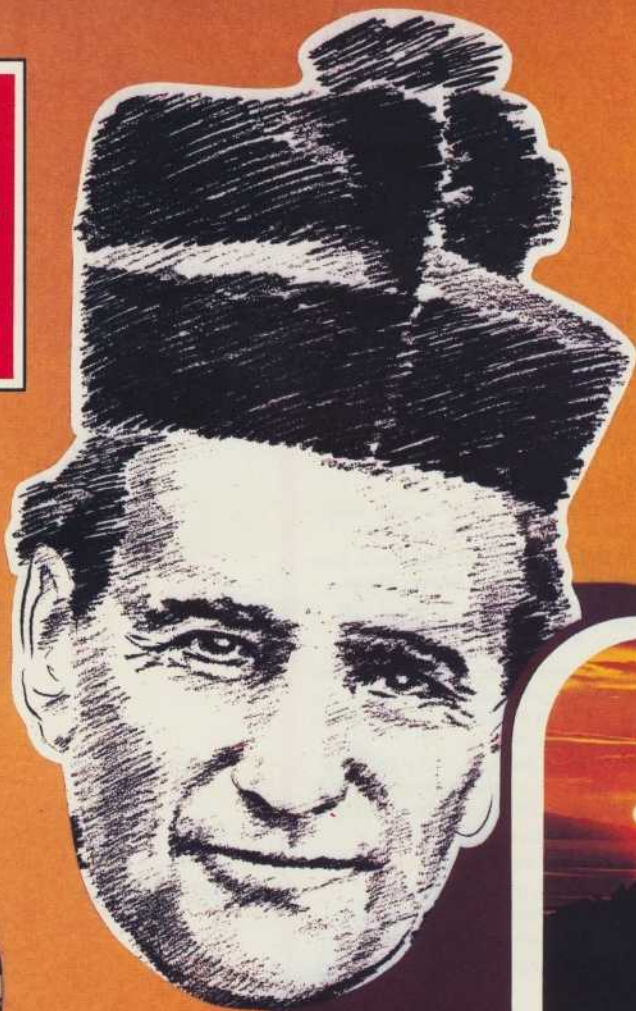
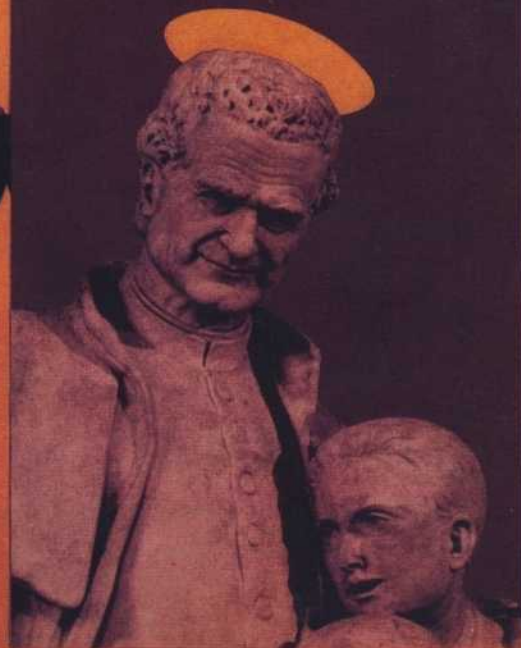


il bollettino SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA
FONDATA DA S. GIOVANNI BOSCO NEL 1877



1934
1984



**DON BOSCO
SANTO**



ANNO 108 NUMERO 6

IL BOLLETTINO SALESIANO

Rivista della Famiglia Salesiana

Fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Carlo Borgetti - Gaetano Nanetti - Luciano Panfilo - Dora Pandolfi - Cosimo Semeraro - Saverio Stagnoli.

Collaboratori: Nino Barraco - Elia Ferrante - Domenica Grassiano - Adolfo L'Arco - Angelo Paoluzi - Francesca Tiziani - Domenico Volpi.

Archivio: Guido Cantoni

Diffusione: Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione:

Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa: Officine Grafiche SEI - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

☆ Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per la Famiglia Salesiana.

☆ Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Panfilo, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 41 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (a San Salvador) - **Cile** - **BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **Gran Bretagna** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - **Irlanda** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **BS Lituano** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Sudafrica** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire**

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

1 APRILE 1984

SOMMARIO

1 APRILE 1984

ANNO 108 - NUMERO 6



4 BREVISSIME

10 SPECIALE 50°

...e la folla esultò.

Cosa avvenne il 1° aprile 1934? Ecco la suggestiva cronaca di quel giorno.

14

Il processo che lo portò alla gloria.

È il racconto dell'intero processo che attraverso testimonianze, sedute, accuse e ricorsi portò alla canonizzazione uno dei più amati e popolari santi della Chiesa.

18

Una cronaca diventata storia.

Cosa scrissero i giornali del tempo? Abbiamo rivisto alcuni giornali e ve li presentiamo.

21

Una santità controcorrente per cambiare il mondo.

Perché è attuale la santità di Don Bosco? Cosa la caratterizza? Rispondono in un dibattito a tre, il rettor maggiore dei Salesiani don Egidio Viganò, lo storico gesuita Gervais Dumeige, l'onorevole Raimondo Manzini.

27

Sulla strada della santità salesiana.

Alla scuola di Don Bosco sono fioriti innumerevoli santi «ufficiali» e non. Qui ve ne presentiamo un elenco certamente incompleto.

33

Don Bosco lo vedono così. Eminentì personalità commentano l'avvenimento.

Hanno collaborato per questo **Speciale 50°**: Barraco Nino, Costa Giuseppe, Del Vaglio Paolo, Ferrarì Monica, Nanetti Gaetano, Masotti Fabio.

RUBRICHE

Scriveteci, **3** - Pigy di Del Vaglio, **9** - La lettera di Nino Barraco, **7** - I nostri santi, **37** - I nostri morti, **38** - Solidarietà, **39**.

Di generazione in generazione

I miei genitori dopo la mia nascita vollero abbonarmi al Bollettino. Ora dopo quasi due anni di matrimonio la mia cara moglie mi ha fatto dono di uno splendido figlio. A questo figlio, oltre ad aver voluto dare il nome del nostro san Domenico Savio, vogliamo, io e mia moglie, ripetere il gesto dei miei genitori abbonandolo al caro Bollettino nell'augurio di una vita serena, devota, laboriosa e altruista proprio come san Domenico Savio. Vogliate inoltre inviarmi un contocorrente per il versamento di una offerta che serva alla diffusione ulteriore della preziosa rivista, segno tangibile della grande opera svolta dai Salesiani nel mondo.

Gradirei comunque che il BS venisse sempre recapitato anche ai miei genitori anche loro assidui lettori.

Canavosio Lino, Via san Giovanni Bosco
10040 Volvera (Torino)

Grazie per essere così

Sono una exallieva salesiana, sposata e mamma di tre figli. Leggo assiduamente il «Bollettino» perché lo trovo un giornale completo e soprattutto attuale.

È poi anche un piccolo spunto per aiutarvi ad educare i miei figli in modo più salesiano possibile. È molto importante infatti in questa società caotica, dove purtroppo i veri valori spesso sono sorpassati da altri che rischiano poi di diventare tanti pezzi frantumati di un bel dono sciupato inutilmente: la vita; è importante, dicevo, riuscire a donare anche se nel proprio piccolo la gioia e il sorriso secondo l'idea di san Giovanni Bosco. Io mi sforzo in famiglia. Grazie per essere così come siete! Vi scrivo per un piccolo consiglio: trovo simpaticissime le vignette di Pigy ed ho deciso di raccogliercle. Come posso fare per avere le precedenti?

Antonella Pisacane Olivieri
Via Acala, 55 - 00183 Roma

Gentile signora Antonella, La ringraziamo per le belle parole e l'assicuriamo che faremo pervenire al suo indirizzo tutte le vignette pubblicate sul BS ed inoltre una pubblicazione dello stesso Del Vaglio. Contenta?

A proposito di «Qualche tempo fa...»

Leggo sempre con piacere la rubrica «Qualche tempo fa». Voi dite che raccoglie «curiosità», piccoli episodi, ecc., ma a me sembra che offra tanti momenti di vita vissuta. E, quel che più conta, di vita vissuta in spirito di servizio, con sacrificio, con amore per gli altri. Oggi possono anche sembrare «curiosità» perché ci siamo abituati a un modo di vivere «pantofolaio», ci siamo adagiati in un consumismo che ci rende intollerabile qualsiasi sacrificio, o privazione. Se penso alla vita che conducevano e che ancora conducono i missionari salesiani e

non salesiani, sparsi per il mondo, provo un senso di profonda ammirazione. Loro si sono buttati alle spalle le comodità e gli agi per servire il prossimo, sia spiritualmente che materialmente. E noi spesso ci dimentichiamo di loro, fino al punto di trascurare di aiutarli e di sostenerli con le nostre preghiere e con il nostro contributo. Mi piacerebbe che il «BS» dedicasse più spazio a quelle esperienze, informandoci sulla vita e le opere dei missionari. Ci aiuterebbe a ricordarci i nostri doveri.

A. De Ferraris - Sampierdarena

Giovani e Anziani

Siamo due anziani coniugi. I nostri figli sono lontani (due, entrambi in Belgio da molti anni) e li vediamo di rado. Viviamo con una magra pensione, ma non è questo che ci preoccupa: alla nostra età abbiamo bisogno di poco. Ci angoscia, invece, il pensiero delle malattie. Se uno di noi o tutti e due cadiamo ammalati, chi si prenderà cura di noi? Sappiamo che in certe città sono stati istituiti dei servizi sia comunali che di volontariato per assistere gli anziani. Non si potrebbe estendere questo servizio a tutta la popolazione anziana? Non potrebbero i giovani dedicare un po' del loro tempo agli anziani? I salesiani sono a contatto con migliaia di giovani, nelle scuole e negli oratori e siamo sicuri che insegnano loro a rispettare i vecchi. Ma si dovrebbe andare ancora più avanti, educando i giovani ad aiutare concretamente i vecchi.

Lucia e Raffaele Miani, Pescara

I Francesi, gli Italiani e la Scuola...

Ho visto in televisione le immagini della grandiosa manifestazione che si è svolta in Francia a sostegno della scuola privata, contro le intenzioni del governo di sottoporle al totale controllo dello Stato. Di fronte al pericolo di veder soppressa la libertà di insegnamento, il pluralismo scolastico, centinaia di migliaia di cattolici sono scesi in piazza e in modo molto ordinato hanno levato la loro protesta. Di tanto in tanto, qua e là per il mondo, assistiamo al tentativo di violare un punto fondamentale della Carta dei diritti dell'uomo, là dove dice che è un diritto dei genitori scegliere il genere di educazione da dare ai propri figli. La libertà di insegnamento è un diritto e non si può transigere su un diritto. In Italia, per fortuna, non siamo a questo punto, ed è sperabile che non ci si arrivi mai. Però qualche campanello di allarme suona anche da noi, come accade ora con la riesumazione di vecchie leggi che introducono una più consistente presenza dell'autorità governativa nelle scuole legalmente riconosciute. Ciò che voglio dire è questo: se si dovesse arrivare al peggio, ricordiamoci dei cattolici francesi. Con la loro compattezza hanno costretto il governo a ripensare ai suoi disegni.

Lettera firmata - Roma

Non condivido

Anch'io sono un exallievo e non un casuale lettore. Non condivido il pensiero del lettore di Imperia (cfr: Il Bollettino Salesiano del mese di febbraio). La pace è un dono prezioso ed insostituibile e va difesa con convinzione, con comportamenti idonei in famiglia e nella comunità, ma senza chiosose manifestazioni di piazza.

La preghiera è utile e necessaria. Quando nella vita per ottenere qualcosa interessiamo una persona, le rivolgiamo una preghiera. A maggior ragione dobbiamo usare la preghiera per un fine così alto.

Non sempre in cielo essa trova ascolto. Perché? La risposta è assai difficile. Questo tuttavia non significa non dobbiamo continuare ad insistere. L'argomento meriterebbe ampia trattazione, ma per la richiesta brevità, mi fermo qui.

dott. Onofrio Cincotta
Via G. Costamagna, 52 - 00181 Roma

A differenza della mia collega

È quasi un trentennio che mi giunge il BS. Mi è stato fatto dono inizialmente da un mio ex scolaro che frequentò le vostre scuole e che tutt'ora ad ogni vacanza mi viene a far visita.

La sua serenità, il suo sorriso aperto e leale mi dicono quanto della scuola di Don Bosco ha ricevuto. La sua bella famiglia rispecchia la gioia, il buon umore di cui tanto parlano i Salesiani; a differenza della mia collega del BS di gennaio (ben la comprendo!).

Nel mio insegnamento (ho studiato Don Bosco alle magistrali dalle Suore) ho tratto gran giovamento dalla pedagogia di Don Bosco... Ho partecipato ultimamente ad una cerimonia religiosa cui è seguita la proiezione di due documentari in un istituto salesiano frequentato da un mio nipote. Mi è parsa molto evidenziata la disciplina interiorizzata degli allievi.

I Salesiani come educatori hanno «quel qualcosa in più» evidentemente dono di Don Bosco. Che fortunati quei genitori che hanno i figli educati dai Salesiani!

Romana Bianchin Massaro
31035 Crocetta del Montello (TV)

La Signora Massaro ci ha fatto pervenire assieme a questa lettera anche una foto e delle poesie per i più piccoli che denotano la sua squisita sensibilità. Purtroppo per esigenze di spazio non possiamo pubblicare né la foto né i versi.

IMPORTANTE: Non si prendono in considerazione le lettere non firmate e senza indirizzo completo del mittente. A richiesta la firma può essere non pubblicata. Si raccomanda la brevità delle lettere.

ARGENTINA

In Patagonia c'è bisogno dei cooperatori

La presenza dei cooperatori d'Italia a Trelew è tuttora uno stimolo per l'incontro dell'intera famiglia Salesiana.

Quest'anno la Missione Estate 84 che organizza suor Carmen, una dinamica Figlia di Maria Ausiliatrice colombiana, ha avuto questa caratteristica ben accentuata. Erano più di 7 i gruppi con 50 giovani della zona e Buenos Aires. La Parrocchia Maria Ausiliatrice di Trelew è parrocchia missionaria: una frangia di 500 km per 250 km che il missionario volante difficilmente può attendere da solo se non ha questi momenti forti.

C'è da dar catechismo nelle scuole e nei paesetti; bisogna offrire alla gente la possibilità di accedere ai sacramenti; è necessaria una

testimonianza di allegria in questo paesaggio arido, polveroso e monotono.

Quando i due camion traballanti carichi di giovani e di cose arrivano nei paesi è una festa. Dura poco: 15 giorni perché le condizioni climatiche e l'alto costo della vita non permettono di più. Da 40 gradi in pochi giorni si può passare al freddo intenso o al vento che ti flagella a 180 km l'ora. Non tutti i giovani sono abituati. Sono da ammirare: sempre allegri. Organizzando attività religiose, educative e ricreative. Raccomando loro che non si preoccupino di «strafare». Il solo fatto di «stare» con questa gente è già una missione.

Quest'anno il vescovo salesiano del Chubut, mons. Moure li ha voluti visitare tutti. Ha celebrato la festa di Don Bosco nella chiesetta di Gastre distante 700 km in linea retta dalla Cattedrale di Don Bosco di Comodoro Rivadavia. Poi ha visitato una miniera di piombo oro e argento: ci sono 400 operai.



A Lagunita Salada, una scuolotta con 87 bimbi in condizioni di povertà impressionante il vescovo celebrò le cresime e ammirò il lavoro missionario di un gruppo di salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori ed ex-allievi uniti nel medesimo stile: far sì che anche i ragazzi della Patagonia aprano le porte a Cristo.

(Nelle foto: Missione di Trelew. Si fa catechismo all'aperto. Una «Rusquita» scoperta dal missionario che è spesso anche ufficiale anagrafico... La povertà e la solitudine rasentano gli estremi).



BOLIVIA

Un centro per la catechesi e la comunicazione sociale

L'impegno salesiano per le comunicazioni sociali e la catechesi in Bolivia si è recentemente concretizzato nell'apertura di un apposito Centro a La Paz.

Diretto da don Gigi Di Libero si propone un servizio alla Chiesa e all'intero Paese realizzando le indicazioni dell'Assemblea episcopale Latinoamericana di Puebla che considera prioritarie queste due aree.

Il salesiano — ha detto don Tito Solari, ispettore di La Paz, in occasione dell'inaugurazione — è un catechista. Egli realizza la sua vocazione e la sua missione nella catechesi. Il Centro rappresenta dunque un campo spiccatamente salesiano di lavoro. La sua missione nel mondo poi, pone il salesiano in mezzo ad una realtà dove il linguaggio della co-



municazione assume sempre nuova importanza.

Il Centro — ha sempre detto l'ispettore — vuole far propri questi valori e divenirne una vera e propria scuola.

Il Centro Don Bosco dispone di ampie sale e di una notevole attrezzatura tecnica.

ITALIA

Con Don Bosco per la pace

Cresce sempre più la sensibilità della gente nei confronti dei problemi legati alla pace.

I giovani della comunità salesiana di Alassio hanno pensato di festeggiare Don Bosco riflettendo su questo tema e sfilando per le vie alassine.

La manifestazione ha avuto momenti suggestivi e di grande partecipazione.

(Nelle foto: alcune immagini della manifestazione).



Assemblea delle Polisportive Salesiane

Sabato 10 e domenica 11 marzo 1984 si sono riuniti a Sassone nei pressi di Roma quasi cinquecento rappresentanti delle Polisportive Giovanili Salesiane (PGS) per svolgere la quarta assemblea nazionale dell'Ente.

Oltre a rinnovare i propri dirigenti, i delegati dell'Ente PGS che organizza migliaia di sportivi in tutto il Paese, hanno riflettuto su un tema di particolare attualità nel mondo educativo giovanile: «Il volontario PGS tra professionalità educativa e tensione di spiritualità».

(Nella foto: immagine dei lavori assembleari).

A Terni, c'è una via Don Bosco

Quante sono le città italiane che non hanno una via o una piazza dedicata a Don Bosco? Certamente non moltissime. Terni era tra queste.

Finalmente, dopo tante insistenze, da parte di exallievi ed amici la commissione toponomastica del Comune di Terni ha deciso di dedicare una via della città a Don Bosco, o meglio — come è stato deliberato nel linguaggio «neutro» dei pubblici amministratori —: «Via Don Giovanni Bosco, fondatore della Congregazione dei Salesiani n. 1815-m. 1888».

Gennaio salesiano a Torino

Da qualche anno i Giovani Cooperatori e i GEX (giovani exallievi) della Ispettorato Centrale si impegnano a celebrare il mese di gennaio come mese salesiano promuovendo iniziative varie che puntino sulla riscoperta, in seno ai gruppi giovanili

(Nelle foto: alcuni momenti della manifestazione).



della città e cintura, della attualità concreta e della ricchezza del messaggio educativo e spirituale di Don Bosco. E bisogna dire che questi giovani hanno trovato risposta generosa, sempre in crescendo, al loro impegno e alle loro proposte.

Sono essenzialmente tre i momenti di aggregazione «salesiana» proposto da questo dinamico gruppo di giovani.

Un primo incontro si effettua nelle Camerette di Don Bosco, a Valdocco, a pregare insieme per ringraziare Dio del dono chiamato «Don Bosco», proprio lì dove il Santo ha meditato, pensato, costruito la sua Congregazione, in quelle stanze testimoni di innumerevoli colloqui fra Santi, di sogni profetici, di preghiera...

L'occasione quest'anno

BREVISSIME

offriva anche la proposta ad una rimediazione sul Sacramento della Riconciliazione, tema del Sinodo dei Vescovi.

Un secondo momento fortemente aggregante e salesianamente intenso è il DON BOSCO 2000 giunto quest'anno alla sua 5ª edizione. Si tratta di un gustoso spettacolo offerto dai gruppi giovanili salesiani attorno a canzoni di impegno, a messaggi mimati, a folklore «giovanile», il tutto per «celebrare» la festa, come moderna risonanza alle feste che Don Bosco allestiva coi suoi ragazzi quando voleva fare capire loro che vivere onestamente e in grazia di Dio portava necessariamente alla gioia... o, se si vuole, quando «amava le cose dei ragazzi» perché essi poi amassero le cose che piacevano a lui. Il tutto, certo, in chiave moderna, con ampi spazi anche alle espressioni corporali, alla danza...

Il capace teatro di Valdocco ha ancora una volta offerto lo spettacolo del «tutto esaurito» e della gran calca per forzare (si fa per dire) le entrate in cerca di spazi, in realtà abbondantemente occupati, anche se gli organizzatori (forti delle esperienze degli anni scorsi quando centinaia di persone — non sono numeri gonfiati — dovettero tornarsene a casa) avessero scisso la manifestazione in due serate. Quindici gruppi s'alternarono così fra scrosci di applausi in un'atmosfera calda di entusiasmo, fortemente salesiana e partecipata, a lanciare messaggi con le loro canzoni, a creare spettacolo con le simpatiche danze, i significativi mimi.

Il terzo momento, più riflessivo e liturgico, lo vissero il 31 di gennaio, festa del Santo, con una messa tutta per loro e con un atteso incontro — sempre nel gremio teatro di Valdocco — col Vicario generale dei Salesiani don Gaetano Scivo, a parlare di vocazione salesiana, di speranza della Chiesa, di impegno dei giovani, di spiritualità, attraverso una simpatica e impegnativa intervista.

CASA GENERALIZIA

Don Bini nominato vescovo

Il Consigliere generale don Walter Bini in data 14 marzo 1984 è stato nominato vescovo della Diocesi brasiliana di Lins nello Stato di San Paolo. Don Bini che attualmente ricopriva l'incarico di regionale per la zona atlantica è nato a S. Paulo del Brasile il 31 maggio 1930. Ha studiato oltre che in Brasile anche a Torino. Ispettore dell'Ispettorato salesiano di Campo Grande fu eletto Regionale per la Regione Atlantica (della quale fanno parte anche le case salesiane del Brasile) dal capitolo generale ventunesimo.

A don Walter Bini vadano i nostri più fervidi rallegramenti.



(Nella foto: don Walter Bini).

Ottanta quintali di vetro per le Missioni

Gli exallievi del Centro di formazione professionale Don Bosco di Alessandria per aiutare le Missioni si sono messi a raccogliere bottiglie e vetro: ne hanno raccolto oltre ottanta quintali.

L'iniziativa — che fra l'altro ha risolto un problema a molte famiglie che non sanno dove buttare tanti recipienti in vetro — ha prodotto con la vendita del materiale raccolto una buona somma di denaro a sostegno delle missioni.

La tradizione missionaria del Testaccio

Il Progetto Africa in numerosi ambienti salesiani ha provocato un vero e proprio risveglio missionario. Nella parrocchia salesiana del Testaccio, di Roma, in particolare dove lo stesso parroco è

andato missionario in Africa giovani ed anziani si danno un gran da fare.

Al Testaccio del resto un gruppo di anziane cooperative da molti anni ha cercato di lavorare per le Missioni ed è bello ricordare in questa circostanza quella Maria Vitucci che morendo nel novembre 1982 ad ottantaquattro anni ha trasmesso alle sue amiche il suo stesso zelo.

Cinema, censura, educazione

Mentre da più parti viene riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica il tema della censura cinematografica di stato, i Cinecircoli

Giovanili Socioculturali (CGS) hanno organizzato a Roma il 10 marzo 1984 un interessante dibattito con la partecipazione di Nino Crescenti, Adriana D'Innocenzo, Augusto Fragola, Ugo De Siervo, Guido Gatti, Claudio Volpi, tutti esperti del settore.

In risposta a quanti si sono domandati perché l'associazione salesiana ha organizzato questo dibattito, i dirigenti hanno così risposto:

«I CGS costituiscono una Associazione che opera nel campo della promozione culturale cinematografica, ha come finalità statutaria la promozione integrale dei giovani ed ha scelto come modalità tipica del suo essere quella educativa.

ESERCIZI SPIRITUALI

Così come consuetudine l'Associazione dei Cooperatori salesiani spirituali e ritiri vari in numerose località italiane. L'Associazione aderenti alla stessa associazione. Chiunque fosse interessato può 00100 Roma - Tel. 06/4950185.

Ispettorato Lombardo-Emiliano

17-18 marzo	SORMANO (Como)	Ritiro Spirituale per Giovani Cooperatori
22-29 luglio	DASIO DI VALSOLDA (Como)	Campo Scuola per Giovani Cooperatori
1-19 agosto	CODIGORO (Ferrara)	Campo di animazione cristiana per Giovani Cooperatori
16-19 agosto	LEGGIUNO (Varese) Via Trento Tel. 0332/647200	Esercizi Spirituali per Cooperatrici ed Exallieve
1-5 settembre	ZOVERALLO DI INTRA (Novara) Tel. 0323/42365	Esercizi Spirituali per Cooperatrici ed Exallieve
6-9 settembre	COMO-Salesianum Via Conciliazione, 98 Tel. 031/556617	Esercizi Spirituali per Cooperatori-Exallieve Familiari e Amici
1-4 settembre	SAMOENS (Francia)	Campo Internazionale per Giovani Exallievi
18-19 marzo	CAMPEGGIO (BO)	Ritiro Spirituale per GGCC e Animatori
28-29-30/IV-1/V	FIORANO (MO)	Esercizi Spirituali per GGCC e simpatizzanti
15-24 giugno	CARISOLO (TN)	Campo scuola per GGCC e simpatizzanti
4-12 agosto	DOBBIACO (BZ)	Campo Scuola per GGCC e animatori Sport
13-16 sett.	TOSSIGNANO (Imola)	Esercizi Spirituali Per Cooperatori Exallievi, Familiari

Ispettorato NOVARESE

6-10 agosto	MUZZANO (VC)	Cooperatori/trici
20-24 luglio	TOR. CANAVESE (TO) FMA Vercellese	Cooperatori/trici Cooperatori/trici

SPERARE OLTRE LA DROGA

Carissimo,

si, può apparire paradossale, ma questa società di oggi — la società dell'efficienza, del benessere, del profitto — è la società che crea, ogni giorno di più, forme e situazioni sempre più crudeli di povertà.

Il giovane ne è dentro fino alla disperazione.

È il nuovo tipo di povertà. Una povertà in cui convergono tutti i residui della povertà propria del sottosviluppo, che ancora esiste, e le nuove forme di infelicità, le squallide povertà di questo nostro tempo: solitudine, fragilità, handicap, insuccesso, frustrazione, abbandono, disoccupazione, lavoro nero, disgregazione familiare, droga... il nome della povertà che rischia di uccidere la speranza stessa di un domani.

Droga. Ho conosciuto un amico, Virgilio, il primo nome denunciato per morte di droga a Palermo.

Giovani diventati di cristallo, che si dibattono tra i tentacoli più stretti, più crudeli, più subdoli, della dipendenza, e il desiderio, il bisogno, la scelta, la libertà.

Fratelli che sudano sangue, uccisi da questa società consumistica, ossessiva, che ti divora dalla febbre, dal delirio, che guadagna sulle disgrazie, che ride sogghignando sul grido di pietà.

Uccisi da questa bestia terribile, paurosa, che si chiama droga, appostata dietro le collere della giustizia, dietro i sogni impossibili, dietro le spalliere di rose.

Il colpo di scure alle radici dell'essere.

La prima dose, quasi a sorpresa, magari gratuita. La beffa feroce di chi investe sull'anima e sul corpo. Quando ci si rialza, c'è sempre un agguato. La logica di una spirale paurosa, la zampata di morte che non ha volto.

Problema drammatico. Problema dell'essere. Problema sociale, che comporta prevenzione, recupero, servizio, lotta, sfida politica, coscienza tenace, ostinata, che dalla droga si esce.

Quanti lavorano nelle comunità, quanti sono usciti fuori dal tunnel, ci gridano questa responsabilità e questa speranza.

Impegno. Nella concretezza, nel tempo. Nella capacità di allargare la base delle informazioni e della convocazione comunitaria, di costruire una società diversa, di dare motivazioni di vita, di buttare, soprattutto, al macero tutte le risposte emarginanti che sono state l'alibi delle omissioni, delle assenze, di chi continua a ballare il minueto sull'orlo del vulcano.

UN SERVIZIO PER LA FAMIGLIA SALESIANA

Castellammare di Stabia (NA) è definita «Metropoli delle acque, dei climi, del mare...». Situata al centro del golfo di Napoli, distesa sul mare all'inizio della penisola sorrentina, sovrastata dal monte Faito, è ricca di 28 sorgenti naturali di acque medicamentose.

L'Istituto Salesiano S. Michele di Castellammare di Stabia (via Solaro, 12 - 80050 Scanzano - tel. 081/8717114), che va riprendendosi dai disagi conseguenti al terremoto, posto in posizione panoramica e vicinissimo al moderno Stabilimento termale, offre decorosa e familiare ospitalità, preferenziale ed a favorevoli condizioni, ai membri della Famiglia Salesiana per un soggiorno climatico, terapeutico e distensivo, specialmente nei mesi di luglio e di agosto.

Per questi motivi l'Associazione dei CGS rivolge la sua attenzione al problema della «censura» cinematografica, soprattutto per quanto attiene alla «tutela dei minori».

Questo aspetto, a suo giudizio, oltre che avere una giusta rilevanza giuridica, ne ha anche una di tipo morale e pedagogico in quanto i minori cresceranno liberi e in grado di autogestirsi nell'età adulta solo se sarà favorito il processo educativo evolutivo della loro personalità/base.

L'interdipendenza dei problemi educativi con quelli più specificatamente sociologici, psicologici, antropologico-culturali, storici e giuridici, rende difficile dare risposte

esaurienti ed insieme attente alle competenze di istituzioni e di organismi educativi quali, soprattutto, la scuola e la famiglia, per cui, al fine di suscitare confronto di opinioni e di intenti su tale tema si fa promotrice di un «convegno» che si pone proprio in un'ottica di tipo «educativo-preventivo».

L'Associazione si augura che da una revisione critica di tutto il problema scaturiscano indicazioni utili per gli orientamenti operativi di cui hanno bisogno sia il legislatore che gli «operatori sul campo» che, per le loro responsabilità, debbono creare le premesse per una società più giusta nei riguardi dei minori».

E RITIRI ESTATE 1984

Organizza durante l'estate 1984 una serie di corsi di esercizi Cooperatori è lieta di accettare a questi corsi anche i non rivolgersi a: Ufficio Centrale Cooperatori - Via Marsala, 42 -

1-5 settembre (Salesianum) COMO
FMA Alessandrina

12-13 agosto ACCEGLIO (CN) CAMPO GGCC

Ispettorica SUBALPINA

10-14 giugno ROCCAIONE (CN) Cooperatrici
Villa Auxilium

29 giugno / 1 luglio SUSA (TO) Cooperatori/trici
Villa S. Pietro Exallievi

11-15 agosto MUZZANO (VC) Exallievi
Cooperatori/trici

4-8 settembre ROCCAIONE (CN) Cooperatrici
Villa Auxilium

Ispettorica MERIDIONALE

14-20 luglio Terra Santa Esercizi itineranti
salesiana

19-22 agosto SANTERAMO Cooperatori/trici
(D. Adesso) adulti

23-26 agosto SANTERAMO GG.CC.
(D. Buttarelli)

29 luglio GAMBARE Cooperatori ed
2 agosto D'ASPROMONTE Exallievi adulti
(Reggio Calabria)

27-31 luglio RIGHIO (Sila) GG.CC.

Ispettorica SICULA

26-31 agosto GIBILMANNA (PA) Campo GG.CC.

3-7 settembre ZAFFERANA (CT) Cooperatori e
simpatizzanti

Ispettorica ROMANA

9-11 marzo FRASCATI GG.CC.

8-10 giugno FRASCATI Cooperatori/trici

14-16 sett. FRASCATI Cooperatori/trici

BREVISSIME

INDIA

Monsignor Kochuparampil in visita a Bandel

Il 16 febbraio di quest'anno monsignor Kochuparampil, recentemente consacrato vescovo della nuova diocesi indiana di Diphu nell'Assam, ha voluto visitare il suo antico aspirantato.

L'aspirantato salesiano di Bandel — sorge all'ombra di un famoso santuario mariano posto sulla riva destra del fiume Hugli — pur essendo stato creato nel 1951 ha già dato alla Chiesa altri due vescovi e precisamente monsignor A. Alangimattathil di Kohima e monsignor T. Menamparampil di Dibrugarh.

Attualmente l'aspirantato salesiano ha circa centocinquanta giovani che intendono scegliere la vocazione salesiana. Essi appartengono a differenti tribù e pro-



vengono da sette differenti stati dell'India.

(Nella foto: un gruppo di ragazzi intenti al lavoro manuale nei campi).

Intensa attività dell'Istituto Vendrame

L'Istituto di Missionologia dedicato al missionario don Vendrame presso lo Studio teologico salesiano di Schil-

long in India nonostante la sua recente fondazione si è già fatto apprezzare per i suoi contributi scientifici.

Proprio di recente sono stati pubblicati due studi molto apprezzati e che daranno un sicuro contributo alla storia dell'impegno missionario nel nord-est dell'India. Si tratta in particolare dei volumi «Le tribù del nord-est dell'India» e «Le missioni

battiste nel Nagaland» rispettivamente dei salesiani indiani Sebastian Karotemprel e Joseph Puthenpu-rackal.

COLOMBIA

Diamo una scuola all'Ariari

Le Regione dell'Ariari in Colombia è una zona di particolare e faticoso impegno missionario.

Ne è Prefetto apostolico monsignor Luis Riveros. La chiesa ed i salesiani sono impegnati in questa zona soprattutto a livello assistenziale ed educativo. Soltanto nelle elementari sono organizzati ed assistiti circa diecimila bambini.

Il capoluogo di provincia è Granada, una città — ci ha scritto lo stesso Prefetto apostolico — con oltre cinquantamila abitanti e che incomincia ad avere i problemi propri dei grossi centri. C'è soprattutto — ha scritto monsignor Riveros — urgenza di scuole.

Il nostro progetto — continua il prelato — è quello di costruire una grossa scuola per almeno duemila ragazzi che diversamente non avrebbero la possibilità di andarci. Servono decine di milioni. Non potrebbero — conclude monsignor Riveros — darci una mano dall'Italia?

GUATEMALA

I Kekchies si affidano a Maria

A cinquant'anni dal loro arrivo tra gli indios Kekchies, i Salesiani di Carchà hanno affidato alla Madonna Ausiliatrice le loro comunità. La missione salesiana si estende per circa tremila chilometri quadrati ed è abitata da almeno centomila indigeni Kekchies, probabili discendenti dei Maya. Attualmente essa è servita da dodici salesiani che suddivisi nei centri di Carchà, Campur e Raxuhà animano scuole, centri assistenziali vari ed una stazione radio. I Salesiani in questi cinquant'anni di presenza hanno fatto veramente di tutto creando le prime grammatiche ed i primi catechismi in lingua Kekchi. Gli indios, a loro volta, li ripagano con una fiducia ed un affetto senza pari.

(Nelle foto: due immagini della processione con la statua di Maria Ausiliatrice nei pressi del villaggio di Ichab).



ITALIA

La morte di Madre Rosetta

L'8 marzo scorso, presso la Casa generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Roma, è deceduta la Superiora Generale dell'Istituto, Madre Rosetta Marchese.

Eletta Superiora Generale il 24 ottobre del 1981, Madre Rosetta di lì a qualche mese fu colta da una inesorabile malattia che ne avrebbe condizionato la rimanente esistenza fino alla morte avvenuta non certo inattesa il mese scorso.

Madre Rosetta nacque il 22 ottobre del 1922 ad Aosta. Divenuta Figlia di Maria Ausiliatrice nel 1941 con l'emissione della prima professione religiosa, dopo aver completato la sua formazione ed essere stata direttrice in diverse regioni italiane (Sicilia, Lombardia, Lazio) nel 1965 venne nominata ispettrice a



Superiora generale. Un periodo corto: poco più di due anni. Un periodo storico: caratterizzato dal Capitolo Generale che ha preparato e fatto approvare il testo definitivo delle Costituzioni. Un periodo misterioso: contrassegnato da una scelta paradossale da parte di Dio, la sofferenza nella malattia.

È toccato a lei come neo-Superiora guidare il non facile Capitolo Generale 17°. Lo ha fatto con intelligente equilibrio, con chiara percezione delle esigenze del rinnovamento, con umile e forte coraggio. L'esito felice del Capitolo Generale è dovuto in buona parte anche a lei.

E dopo il Capitolo si è dedicata subito a una vasta programmazione di servizi: la scelta delle priorità, gli orientamenti portanti, la pianificazione dei viaggi, delle riunioni, delle revisioni. Si è messa entusiasticamente al lavoro, affrontando di persona le difficoltà; diffondendo ottimismo; testimoniando bontà e maternità.

Le rinnovate Costituzioni dell'Istituto rimarranno in qualche modo legate per sempre alla sua persona, come a coraggiosa guida che ha ispirato l'entrata comunitaria dell'Istituto nel movimento ecclesiale che caratterizza quest'ultimo scorcio del secolo XX: la preparazione dell'avvento del terzo millennio del Cristianesimo".

Roma. Successivamente, nel 1973, fu inviata — sempre come ispettrice — in Lombardia. Il Capitolo generale del 1975 la elesse consigliera generale con il compito di fare da Visitatrice. Non fu un compito facile ma la Madre seppe muoversi con chiarezza e delicatezza. Quando il Capitolo del 1981 dovette eleggere una nuova Madre Generale, in sostituzione dell'ormai anziana Madre Ersilia Canta, non ebbe dubbi: fu scelta Madre Rosetta.

In occasione dei suoi funerali — svoltisi presso il Tempio Don Bosco di Roma — il Rettor Maggiore dei Salesiani don Egidio Viganò fra l'altro ha detto:

"Io ho conosciuto Madre Rosetta soprattutto come

MEMORIA E ATTUALITÀ

Ci sono avvenimenti che lasciano la loro impronta aldilà degli stessi parametri spazio-temporali; la canonizzazione di Don Bosco è fra questi. Altri potranno approfondire come sia potuto avvenire ciò, è certo, tuttavia, che canonizzando Don Bosco, la Chiesa non soltanto ha fissato una stella in più nel suo cielo ma ha affermato la sua stessa capacità d'incontro con il mondo moderno e con le nuove generazioni. Per il Papa Pio XI — singolare sorte la sua che lo vide proclamare «il Papa di Don Bosco!» — dire educazione cristiana dei giovani significò dire Don Bosco.

Mai come in questa circostanza il detto «ricordare è vivere» si carica di significato e si allontana da ogni tentazione di facili archeologismi.

Il Bollettino Salesiano, appassionato testimone dell'aprile 1934, non può non fare altrettanto cinquant'anni dopo. Lo realizza nel modo più congeniale per un giornale: un numero quasi per intero dedicato a questa memoria e alla sua attualità.

Consapevole che ogni rievocazione resta fine a se stessa se non viene coniugata con l'oggi, il Bollettino Salesiano richiama, sì, quei giorni, ma guarda soprattutto all'attualità, ai figli e alle figlie di Don Bosco, ai giovani.

Mentre è ancora in corso di svolgimento il 22° Capitolo Generale dei Salesiani e mentre la realtà giovanile sembra essere attraversata da scarsa tensione ideale, il binomio Don Bosco-giovani può e deve tradursi per tutti in fantasia educativa. Fu proprio grazie a Don Bosco infatti — disse Paolo VI — che la Chiesa ha potuto ancora una volta diventare «maestra e madre di folle, immense folle di gioventù».

Celebrare il 50° della canonizzazione di Don Bosco diventa dunque l'invito a ricordarsi che avere i santi soltanto in paradiso non è sufficiente. Occorre adoperarsi perché i santi — i più possibile — camminino su questa terra.

Giuseppe Costa

PIGÙ di DELVAGLIO



San Pietro, ore 10,06

...e la folla esultò

**Il solenne rito della canonizzazione, il 1° aprile di 50 anni fa.
I ricordi di Pio XI, il Papa che conobbe di persona Don Bosco.
Le manifestazioni a Torino e in tutto il mondo.**

1° aprile 1934, Don Bosco è proclamato santo. Un giorno memorabile, un giorno di gioia, di entusiasmo incontenibile per la Famiglia salesiana, ma non solo per essa. Dire «un giorno» è riduttivo perché la celebrazione che si tenne in quella Pasqua di cinquant'anni fa, si dilatò nel tempo e nello spazio, con le cerimonie dei giorni successivi a Roma, a Torino e poi, via via, nel mondo intero. E ovunque si poté toccare con mano lo spessore della popolarità di Don Bosco, l'amore di cui era circondato, l'ammirazione che tutti provavano per la sua opera, la venerazione con cui ci si rivolgeva a lui per ottenerne la paterna protezione.

A celebrare il solenne rito nella basilica di San Pietro fu un Papa che aveva conosciuto di persona Don Bosco. Achille Ratti, Pio XI, si era incontrato nel 1883, allora giovane sacerdote, con il futuro Santo. Trascorsero due giorni insieme, don Ratti a visitare l'Oratorio, ad ammirare la scuola tipografica, a cogliere il funzionamento delle scuole professionali, e Don Bosco a parlare con lui, a dirgli dei suoi progetti, del suo lavoro. Sedettero alla stessa mensa. Don Bosco non mancò di metterlo a parte delle sue ansie per il dissidio che divideva allora la Chiesa e lo Stato italiano. Egli deplorava quel dissidio, e — come poi ebbe a dire lo stesso Pio XI — «più volte si era adoperato perché reintegrati i diritti della Sede Apostolica, si componesse amichevolmente il



Il Papa attraversa piazza S. Pietro.

dolorosissimo dissidio per il quale l'Italia era stata strappata al paterno amplesso». Questo ricordo, il Papa lo esternò nel 1929, pochi mesi dopo la firma dei Patti Lateranensi, la tanto attesa conciliazione fra lo Stato e la Chiesa, di cui Pio XI era stato uno degli artefici.

Nella stessa occasione il Papa ricordò il suo incontro con il Sacerdote che egli stesso aveva da poco proclamato beato. «Sono ormai quarantasei anni, e ci pare ieri, anzi oggi, di vederlo ancora così come lo abbiamo veduto e lo abbiamo ascoltato, sotto lo stesso

tetto, alla stessa mensa, ed avendo più volte la gioia di poterci intrattenere lungamente con lui, pur nella ressa indescrivibile delle sue occupazioni». Ricordava, il Papa, di essere stato «tra i suoi conoscitori personali, tra quelli che ebbero da lui stesso vivi e paterni segni di benevolenza e di paterna amicizia, come poteva esservi tra un veterano glorioso del sacerdozio e dell'apostolato cattolico, e un giovane sacerdote».

Pio XI era solito additare Don Bosco ai seminaristi come esempio di preparazione morale e intellettuale al sacerdozio. «Noi ab-

biamo potuto vedere molto da vicino Don Bosco edificarci proprio in presenza dell'una e dell'altra preparazione — disse nel 1932 durante un'udienza a un folto gruppo di seminaristi — e vedere tutto quello che non tutti ebbero il piacere di vedere. Giacché la sua preparazione di santità, la preparazione di virtù, la preparazione di pietà, da tutti era vista perché era tutta la vita di Don Bosco: la sua vita di tutti i momenti era una immolazione continua di carità, un continuo raccoglimento in preghiera.

«È questa l'impressione che si aveva più viva della sua conversazione: un uomo che era attento a tutto quello che accadeva dinanzi a sé. C'era gente che veniva da tutte le parti ed egli in piedi, sui due piedi come se fosse cosa di un monumento, sentiva tutto, afferrava tutto, rispondeva a tutto, e sempre in alto raccoglimento. Si sarebbe detto che non attendeva a niente di quello che si diceva intorno a lui, si sarebbe detto che il suo pensiero era altrove, ed era veramente altrove: era con Dio in spirito di unione. Ma poi eccolo rispondere a tutti, e aveva la parola esatta per tutti e per se stesso, così da meravigliare. Prima infatti sorprende, e poi meravigliava. Questa la vita di santità e di raccoglimento, di assiduità alla preghiera che Don Bosco conduceva nelle ore notturne e fra tutte le occupazioni continue e implacabili delle ore diurne. Ma sfuggì a molti quella che fu la preparazione della sua intelligenza, la preparazione della scienza, la preparazione allo studio. E sono moltissimi quelli che non hanno l'idea di quello che Don Bosco diede e consacrò allo studio. Aveva studiato moltissimo e continuò per moltissimo tempo a studiare».

Un accenno al suo incontro personale con Don Bosco Pio XI lo volle fare anche in San Pietro, quel 1° aprile 1934, durante l'omelia. «Noi stessi, anni fa, lo abbiamo annoverato tra i Beati, e nel lontano tempo della nostra giovinezza ci fu di conforto e stimolo per i nostri studi. Lo ammirammo profondamente per le grandi opere compiute e per le



Il momento della proclamazione.



La folla in piazza.

eminenti virtù». Poco prima, una incontenibile ovazione si era levata nel grande tempio propagandosi all'esterno, sulla piazza, dove migliaia di persone la raccolsero unendosi al grido di «viva San Giovanni Bosco».

L'entusiasmo aveva raggiunto il culmine al termine della lettura della formula con cui Pio XI aveva «decretato e definito che il beato Giovanni Bosco è santo e nel novero dei Santi lo inseriamo, stabilendo che dalla Chiesa universale se ne onori devotamente la memoria fra i Santi confessori, ogni anno, nel suo dì di natale, vale

a dire il 31 gennaio». Come ebbe a notare un diligente cooperatore salesiano che, impossibilitato a recarsi a Roma, aveva seguito il rito alla radio, e che ne scrisse poi al Rettor Maggiore, la proclamazione avvenne esattamente alle ore 10,06...

Nella Basilica inondata di luci erano presenti moltissimi cardinali, vescovi, rappresentanti di tutti gli Ordini religiosi, una folla di fedeli, moltissimi giovani. Nel settore delle autorità spiccava, in divisa da generale, il principe Umberto di Savoia in rappresentanza del re Vittorio Emanuele III. Con

lui erano il re e la regina del Siam con le tre principesse reali, il principe ereditario di Danimarca Cristiano Federico, la principessa Stefania del Belgio, altri principi ancora, ambasciatori di innumerevoli paesi, il presidente dell'Accademia d'Italia Guglielmo Marconi, autorità militari e civili. Da ogni parte del mondo erano convenuti a Roma migliaia di salesiani, a rappresentare i membri della grande Famiglia sparsa ormai in ogni angolo della terra.

«Trionfo senza pari»: così «L'Osservatore Romano» definì quella giornata. Gli fece eco il «Bollettino Salesiano»: «Forse mai, nella storia della Chiesa, la canonizzazione di un servo di Dio assurse a tanto splendore e fu allettata da tanta gioia. Oltre la consueta solennità del rito, e la presenza di principi, sovrani e dignità di ogni grado, era il tripudio di letizia pasquale che ferveva attorno alla cara immagine di Don Bosco, affascinante conquistatore di anime, e si sprigionava in un entusiasmo giovanile dagli occhi e dal cuore di una moltitudine innumerevole, di tutte le età e condizione, convenuta da ogni paese nella Basilica e in piazza San Pietro».

I salesiani si erano preparati con passione al grande avvenimento. Il primo annuncio l'aveva dato il Rettor Maggiore don Ricaldone, di ritorno da Roma dove aveva assistito alla lettura dei Decreti di approvazione dei miracoli proposti per la canonizzazione di Don Bosco, a conclusione del processo canonico. «La data della proclamazione è ormai fissata — scriveva don Ricaldone —. Il Santo Padre, con felice ispirazione, ha voluto consacrare alla gloria della canonizzazione di Don Bosco il gran giorno di Pasqua».

Il «decreto» predisposto dalla Congregazione dei riti si apriva con queste parole: «Nel corso del secolo decimonono, allorché per ogni dove giungevano a maturità i velenosi frutti di cui il secolo an-

teriore aveva largamente disseminato i germi a distruzione della società cristiana, la Chiesa, in Italia soprattutto, si trovò in balia di molte procelle sollevate contro dalla tristezza dei tempi e dalla malvagità degli uomini. Ma, insieme, la divina misericordia inviò anche allora a sostegno della sua Chiesa, validi campioni che ne stornassero l'estrema rovina e al nostro popolo serbassero intatta la più preziosa eredità ricevuta dagli Apostoli: la genuina fede di Cristo.

«Infatti, fra le difficoltà di quei tempi si videro sorgere in mezzo a noi, uomini di specchiatissima santità, per la cui attività prodi-

Il solenne rito religioso nella basilica di San Pietro ebbe una immediata appendice civile. L'Italia tributava al nuovo Santo onori altrettanto solenni. Nella sala Giulio Cesare in Campidoglio, promossa dal governatore di Roma, si svolse l'indomani, 2 aprile, una cerimonia presenziata dalle più alte cariche dello Stato, con alla testa, Mussolini, quale Capo del governo. Mussolini non prese la parola, si limitò ad ascoltare e, infine, applaudire il discorso ufficiale dell'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, conte De Vecchi di Val Cisman. «Il miracolo vivo, permanente, diligente di Don Bosco — disse l'oratore



Lorenzo Perosi dirige il coro della Cappella Sistina.

giosa nessun assalto di nemici valse a smantellare le mura d'Israele. Spicca sugli altri, per altezza d'animo e grandezza d'impresa il beato Giovanni Bosco, che nell'aspro volgere dei tempi si adese durante il secolo passato come pietra miliare, segnando ai popoli il cammino della salute. Poiché Dio lo suscitò per la giustizia, secondo l'espressione di Isaia, e rese tutti i suoi passi. Invero, il beato Giovanni Bosco, per virtù dello Spirito Santo, ci splende davanti quale modello di sacerdote fatto secondo il cuore di Dio, quale educatore incomparabile della gioventù, quale fondatore di nuove religiose Famiglie, e quale propagatore della Fede».

— è nelle sue case, nelle sue scuole, nei suoi campi, nelle sue officine, nell'opera conquistatrice di cuori continuamente rinnovata in ogni parte del mondo dai suoi figli e dai suoi operatori, in una immagine che è la stessa immagine del Santo».

La giornata successiva, 3 aprile, fu interamente salesiana. Tutti i pellegrini convenuti a Roma per la canonizzazione si ritrovarono nella basilica di San Pietro per l'udienza loro concessa da Pio XI. Migliaia di persone si stiparono nelle navate del tempio, e accolsero con entusiasmo l'arrivo del Papa. Al Santo Padre si rivolse il Rettor Maggiore don Ricaldone. «Impossibile trovare parole —



Torino, 8 aprile 1934. Immagini della processione.



egli disse — che possano lontanamente esprimere alla Santità vostra la gioia e la riconoscenza

profonda e imperitura della Famiglia salesiana. Ecco, di questa Famiglia, una piccolissima parte

qui raccolta intorno alla Santità vostra per esprimere i sensi della più filiale e grata devozione. Sono figli vostri, venuti da ogni angolo della Terra, anche dalle plaghe più remote a rappresentare centinaia di migliaia, anzi milioni, di cuori che oggi, con noi, in tutti i lidi, sotto ogni cielo, osannano giubilanti al Papa della canonizzazione di Don Bosco». Dopo aver rinnovato l'impegno a seguire l'esempio di Don Bosco, il Rettor Maggiore ringraziava il Papa a nome di tutti i salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei loro allievi ed ex allievi, dei loro cooperatori e cooperatrici.

Dopo Roma, Torino, «cuore del mondo salesiano». Anche nella città piemontese, l'omaggio a Don Bosco Santo assunse dimensioni trionfali. Si può dire che l'intero popolo torinese si riversò nelle

giacche dell'acqua con le mani ben levate, in un ringraziamento per la professione accordata, che è impetrare grazie e conforto. Una folla che sfidò il maltempo. La pioggia scrosciante tenne incerti gli organizzatori se effettuare la processione oppure rinviarla. Ma quella folla che sotto gli ombrelli se ne stava immobile lungo tutto il percorso del corteo, indusse gli organizzatori a prendere la decisione di attuare il programma previsto. E quando gli altoparlanti annunciarono: «la processione si fa», dalla folla partì un lungo applauso. Le celebrazioni torinesi si conclusero con l'inaugurazione dell'Istituto missionario, nonché con la posa delle prime pietre dell'ampliamento del primo Oratorio festivo, del nuovo altare del Santo e dell'ampliamento della basilica di Maria Ausiliatrice.

Da Roma e Torino a tutta Italia, e dall'Italia al mondo intero. Ovunque si svolsero riti, celebrazioni, cerimonie, presenti, nella consueta cornice di popolo festante, le maggiori autorità dei vari paesi, sovrani, principi, presidenti di Repubblica, primi ministri, uomini di cultura. Una unica testimonianza, da Vienna al Cairo, da Tokio al Congo, dal Messico al Brasile dell'universalità del nome e dell'opera di Don Bosco. ■

Il processo che lo portò alla gloria

Le tappe giuridiche della canonizzazione di Don Bosco. Un'attesa durata oltre quarant'anni eppure breve. L'impegno personale di Pio XI e del card. Carlo Salotti.

Quanti vennero a contatto con Don Bosco intuirono con immediatezza di trovarsi di fronte ad un santo. Per tutte è sufficiente ricordare la testimonianza che il giornale francese *Le Monde* del 29 maggio 1883 pubblicò nei suoi confronti:

«Quest'uomo così umile nell'aspetto [...], così spassato dalle fatiche e dai viaggi, che sembra quasi privo di forze, risponde a tutte le domande, moltiplica le allocuzioni, sparge ovunque benedizioni e preghiere, s'interessa dei bisogni di quanti ne invocano l'appoggio presso Dio e, contemporaneamente, raccomanda alla carità cristiana le opere colossali da lui dirette.

La gente gli corre dietro, smaniosa di vederlo e di toccarne le vesti, perché sente emanare dalla sua persona il fascino della santità e ravvisa l'intervento soprannaturale nella fecondità del suo apostolato e nelle grazie straordinarie da lui ottenute».

Eppure nonostante questa e tantissime altre testimonianze di povera gente e di alte personalità, non fu facile «canonizzare» Don Bosco anche se questa sua fama popolare di santità fu base indispensabile per l'inizio del processo giuridico che avrebbe portato l'umile e volitivo prete piemontese alla gloria romana del Bernini.

«Si può infatti — ha dichiarato



*"Dicit ei Dominus latitudinem cordis quasi
arena quae est in litore maris"*
Pius PP. XI

recentemente monsignor Giovanni Papa, Relatore generale presso la Congregazione per le Cause dei santi — essere ricchi di virtù e anche santi, sin che si voglia, ma non può pretendersi questo atto giuridico, se si è privi di una vera e autentica fama di santità, che, di per sé, dice diffusione e il riportare di bocca in bocca quanto si desidera affermare».

Don Rua, interprete fedele dei sentimenti della Famiglia salesiana, già nella prima riunione del

Consiglio superiore dopo l'apoteosi della sepoltura di Don Bosco, prese in considerazione questa possibilità ed essa, fatto insolito, dopo i preparativi necessari, poté avere inizio a Torino il 4 giugno 1890.

L'intero corso della causa di don Giovanni Bosco seguì il tradizionale iter ordinato da papa Urbano VIII sin dal lontano 5 luglio 1634.

«In tale procedura — precisa ancora monsignor Papa — le grandi tappe furono i processi, ordinario e apostolico, legati dall'introduzione della causa a Roma, la discussione sulle virtù, viste nella luce dell'eroismo, l'eventuale decreto in merito, la discussione sui miracoli e la beatificazione; per la canonizzazione altri miracoli e, quindi, il coronamento supremo».

Il processo ordinario di Don Bosco, svolto presso la Curia di Torino, ebbe come primo postulatore don Giovanni Bonetti, carissimo al Santo e già battagliero direttore del *Bollettino Salesiano*. Fu chiuso il primo aprile del 1897 e comportò 562 sedute per 45 testi e contesti per lo più selezionatissimi.

Le testimonianze manoscritte furono raccolte in 22 volumi con un complesso di 5.178 pagine.

La mole degli scritti del Servo di Dio sottoposta ad esame fu immensa. In quella circostanza poi

vennero fatte pervenire al Papa 341 lettere postulatorie da parte di insigni personalità sparse in tutto il mondo.

L'esame degli scritti fece affiorare qualche interrogativo circa i rapporti intercorsi fra Don Bosco e l'arcivescovo di Torino monsignor Lorenzo Gastaldi; papa Pio X, volle fare immediata chiarezza predisponendo nel 1906 uno studio documentario che arrivò a questa conclusione:

«Resta accertato che il Servo di Dio, durante il periodo della controversia, non solo nel parlare e nell'operare si è mantenuto costantemente rispettoso, umile, sottomesso e conciliatore, come si addiceva alla sua condizione di suddito, ma ha pure nella sua qualità di istitutore e rettore della Società salesiana, saputo far valere, con carità e fermezza, le ragioni della propria condotta a difesa del suo istituto religioso».

Il 23 luglio 1907 fu emesso il decreto di introduzione della causa e da allora Don Bosco ebbe il titolo di venerabile. Fu il primo riconoscimento di una vera e genuina forma di santità anche se il giudizio esplicito sull'eroicità delle virtù doveva ancora venire.

Lo stesso 23 luglio, una suora Figlia di Maria Ausiliatrice, Giovanna Lenci, venne guarita da un tumore maligno.

Tra il 1915 e il 1918 si svolse il Processo apostolico con l'ascolto di diciannove testimoni fra i quali il vescovo di Aosta monsignor Giovanni Tasso, il rettore della basilica della Consolata il servo di Dio Giuseppe Allamano, la contessa Lorenza Mozè de la Mole ed il salesiano Alessandro Luchelli.

Mentre — dopo aver fatto fra il 13 e il 15 ottobre 1917 la prima ricognizione canonica della salma di Don Bosco, sepolta nella Casa salesiana di Valsalice —, si intravedeva l'imbocco del rettilineo di arrivo, con una discussione sulle virtù altrettanto spedita, rivennero a galla le accuse sulla famosa controversia con l'arcivescovo Gastaldi e questa volta formulate con maggior impegno e più ricche di dati, dal canonico Emanuele Colomiatti.

Dopo due accurate inchieste, il



Al "Bollettino Salesiano", ed. di Torino, 1919, "Lettere" vol. 1 e 2, "med. giugno". Carlo Ferd. Salotti

4 luglio 1922 la Congregazione per le Cause dei santi deliberò che si poteva andare avanti. In quella circostanza si volle ricordare quanto aveva dichiarato il cardinale Cagliero:

«Se mi è lecito esprimere una convinzione, che certamente non è soltanto dell'umile esponente, eccola: la pagina più gloriosa della vita e della santità del venerabile servo di Dio don Giovanni Bosco, sarà costituita appunto dal periodo storico, che abbraccia l'opposizione ininterrotta, che egli ebbe a sostenere per un intero decennio, nello svolgimento dell'opera sua provvidenziale, con la più grande umiltà e con la più grande fiducia nel Signore, che lo sorresse mirabilmente dandogli la fermezza e la prudenza necessarie e quella pace e serenità di spirito, seppero mantenersi inalterabilmente e intimamente unito a Dio».

E del resto lo stesso papa Pio XI, da appena qualche mese alla guida della Chiesa, parlando il 25 giugno 1922 alla comunità salesiana del S. Cuore di Roma, si presentò «con profondo compiacimento tra i più antichi amici personali del venerabile Don Bosco. Lo abbiamo visto — ebbe a dire in quella circostanza Papa Ratti — con gli occhi vostri. Siamo stati, cuore a cuore, vicini a lui. È stato tra noi non breve e non volgare

scambio di idee, di pensieri, di considerazioni.

Lo abbiamo visto questo grande gigante e propugnatore dell'educazione cristiana, lo abbiamo osservato in quel modesto posto, che egli si dava tra i suoi, e che era pure un così eminente posto di comando, vasto come il mondo, e quanto vasto altrettanto benefico».

Eppure bisognava aspettare ancora...

«A differenza della procedura odierna — osserva sempre monsignor Papa — caratterizza anche in questa fase, da una accentuata semplificazione e riduzione di personale partecipante, quella seguita per Don Bosco, normale nel suo tempo, spicca per intensità di riunioni, con interventi di gran lunga più numerosi. Nel nostro caso, i circa cinquanta tra cardinali, consultori teologi e consultori prelati dovettero discutere sull'eroicità delle virtù di Don Bosco in quattro, invece, delle tre prescritte congregazioni, intramezzate, tra di loro, da nuovi interventi editi, dell'avvocato, per dissipare obiezioni e rilievi mossi nelle prime tre e non fattesele sfuggire dal promotore generale della fede, sempre attento al suo ruolo censorio di purificazione.

Si cominciò con l'antepreparatoria, del 30 giugno 1925, in casa del cardinale ponente, si passò alla preparatoria del 30 luglio in Vaticano: riaffiorati alcuni punti un tantino incerti, bisognosi solo di schiarimenti, si ritornò alla seconda preparatoria del 18 dicembre. Spazzati via, in tal modo, anche i più piccoli ostacoli, ecco, la congregazione generale alla presenza del S. Padre, tenuta l'8 febbraio 1927. La conseguente lettura del decreto di eroicità delle virtù, pernio di una Causa di beatificazione, letto, in una forma molto solenne, il 20 febbraio, dopo preghiere, suppliche e digiuni, da parte dello stesso sommo pontefice, pienamente compenetrato dell'estrema delicatezza dell'atto, dette occasione a lui di ritornare su Giovanni Bosco, e, questa volta, sulla sua santità e sull'istituto, senza la dovuta precedente cautela.

Con tale proclamazione, da parte del supremo magistero della Chiesa, Giovanni Bosco veniva additato quale esempio di vita da imitare e da seguirsi da parte dei fedeli, espressione concreta di santità e specchio di virtù, innanzitutto, per i suoi figli, sparsi in tutto il mondo; rimaneva la conquista della meta suprema, quella del culto pubblico. La si poteva raggiungere mirando due tappe consecutive: la beatificazione e la canonizzazione».

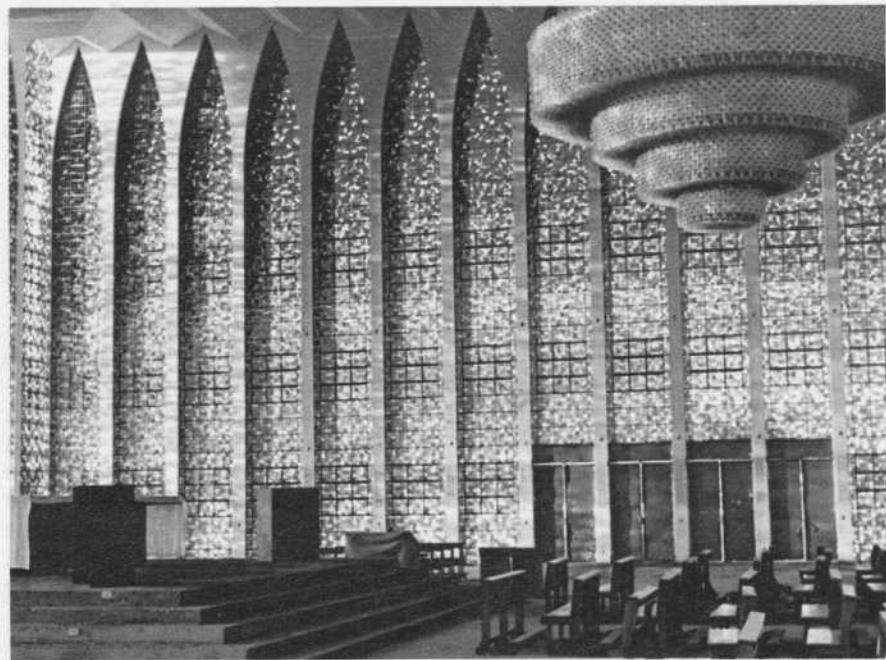
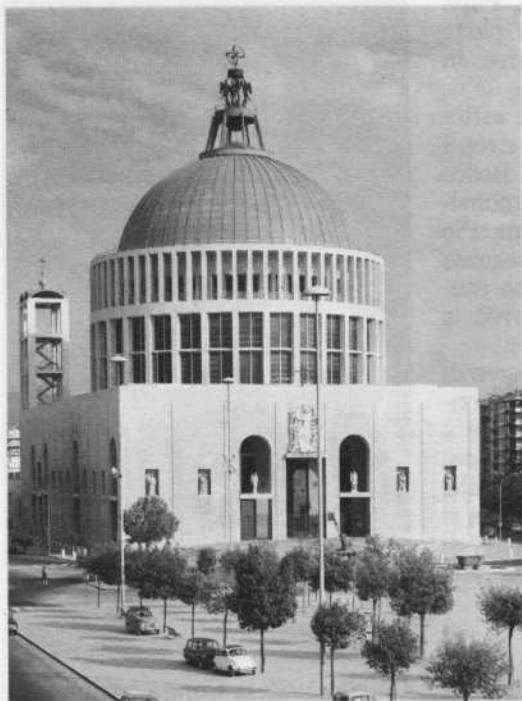
Il 19 marzo 1929 fu letto il decreto di approvazione dei due miracoli proposti per la beatificazione mentre la Curia romana e gli ambienti religiosi rimanevano scossi dallo strepitoso miracolo operato per intercessione di Don Bosco in favore di una suora agostiniana di S. Lucia in Selci. Il 9 aprile ci fu la lettura del decreto detto del «tuto», una paroletta — disse il Papa — che voleva significare che si poteva procedere «con sicurezza» verso la beatificazione.

In quegli anni Papa Pio XI non si lasciò sfuggire occasione per dare a Don Bosco amplissimi ed affettuosi riconoscimenti.

Assieme a Pio XI fu notevole — è doveroso ricordarlo — l'impegno di monsignor Carlo Salotti, promotore e regolatore Generale delle cause di beatificazione e canonizzazione.

Monsignor Salotti — annota in un pro-memoria don Francesco Tomasetti, postulatore in quei tempi — ci rese dei servizi incalcolabili. Non già nel senso che egli abbia favorito i salesiani, ma nel senso che egli «volle» e «seppe» far trionfare la giustizia nei riguardi della causa del nostro santo Fondatore contro quanti non volevano la sua canonizzazione, facendo prevalere gli irrefragabili documenti che comprovavano la santità di Don Bosco e la futilità delle accuse mosse dagli avversari.

«Se monsignor Salotti — annota ancora don Tomasetti — non avesse riferito favorevolmen-



te a Pio XI, la benevolenza di quest'ultimo non sarebbe stata sufficiente ad indurlo a fare ciò che poi fece in favore del grande Servo di Dio, tanto era scrupoloso della legalità».

L'impegno di monsignor Salotti per la canonizzazione di Don Bosco fu tale da procurargli non poche polemiche.

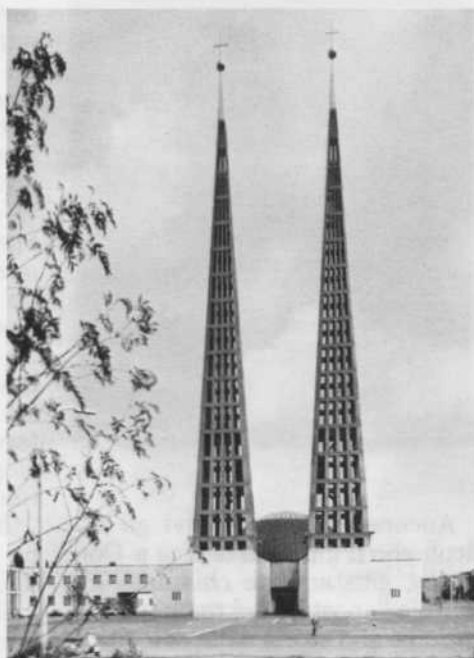
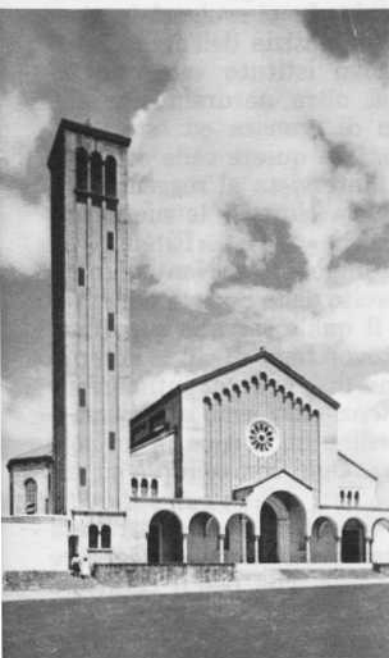
Il Papa — si raccontò in giro — lo chiamò e gli disse: «Monsigno-

re, la tolgo dalla Sacra Congregazione dei Riti».

«Santità — rispose monsignor Salotti — faccia come crede, mi tolga pure...».

«La mando — soggiunse Pio XI — a Propaganda Fide in qualità di segretario, non solo ma la faccio anche arcivescovo!».

Questo atto del Papa fu considerato come un premio per ciò che il Salotti fece per il trionfo di



CHIESE DEDICATE A DON BOSCO. Ecco alcune immagini di chiese dedicate a Don Bosco. Per la verità ci siamo trovati imbarazzati nel fare una scelta dal momento che ne esistono moltissime. Le foto si riferiscono al TEMPIO di DON BOSCO di Roma: inaugurato nel 1959 esso oggi rappresenta la più popolare parrocchia italiana; all'interno vi si possono ammirare numerose opere di pregevole fattura artistica; al TEMPIO del COLLE DON BOSCO: eretto con il contributo di tutta la Famiglia Salesiana viene inaugurato in questa primavera. Al Tempio del Colle il Bollettino dedicherà un servizio prossimamente; al SANTUARIO DON BOSCO di BRASILIA: è una chiesa di eccezionale bellezza soprattutto all'interno. La Capitale brasiliana, «sognata» dal Santo, ha voluto così ricordare il centenario della presenza salesiana in Brasile (1883-1983); al TEMPIO di DON BOSCO di PANAMA CITY: eretto nel 1949 è certamente il luogo dove la devozione popolare al Santo è più «evidente»: qui per la festa di San Giovanni Bosco confluiscono tutti gli anni almeno centomila devoti; alla CHIESA di AUGSBURG IN GERMANIA: sobrio ed ardita nelle sue linee architettoniche favorisce una intensa partecipazione ai riti liturgici.

Don Bosco. Monsignor Carlo Salotti venne nominato segretario di Propaganda Fide ed arcivescovo titolare di Filippopoli in Tracia il 30 giugno 1930: vi rimase fino al 16 dicembre 1935. Il Concistoro del 16 dicembre 1935 lo vide tra i nuovi cardinali ma sin dal 13.3.1933 lo era diventato in pectore.

Dal 1940 fu anche vescovo di Palestrina. Il Salotti morirà — circondato dall'affetto riconoscente dei Figli di Don Bosco — a Roma il 24 ottobre 1947.

Intanto il 16 maggio 1929 ci fu la seconda ricognizione della salma di Don Bosco nella Casa di Valsalice e finalmente il 2 giugno 1929 si giunse alla solenne beatificazione nella Basilica di San Pietro.

Ben presto nuovi miracoli apersero la via alla canonizzazione. Il 19 novembre 1933 venne letto con grande solennità il decreto di approvazione dei miracoli necessari al raggiungimento della meta suprema. Come in altri casi anche in questo Pio XI fu presente con la sua parola.

Il 1° aprile 1934, festa di Pasqua e conclusione dell'Anno Santo della Redenzione, Pio XI proclamò santo Don Bosco. In un «trionfo senza pari» e con voce commossa il Papa di Don Bosco emanò... la sentenza del processo:

«A onore della santa e indivisibile Trinità — è la traduzione italiana dell'originale in latino — a esaltazione della fede cattolica e ad incremento della religione cristiana, con l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei beati Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dopo matura deliberazione e implorato ripetute volte il divino aiuto e udito il parere dei nostri venerabili fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa, patriarchi, arcivescovi e vescovi dimoranti nell'Urbe, decretiamo e definiamo il beato Giovanni Bosco Santo e lo inseriamo nel novero dei santi, stabilendo che dalla Chiesa universale se ne onori devotamente la memoria fra i santi confessori non pontefici, ogni anno, nel suo dì natale, vale a dire nel 31 gennaio. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

una cronaca diventata storia

Abbiamo riletto i giornali dell'epoca per cogliere l'eco nella stampa dei riti e delle celebrazioni a Roma e a Torino.

Nel solenne gaudio pasquale il Beato Giovanni Bosco è innalzato ai supremi onori degli altari; «Fulgida gloria della Chiesa e dell'Italia. Don Bosco innalzato dal Papa ai fastigi della santità»; «Oggi Don Bosco sarà proclamato santo». Ecco alcuni fra i titoli degli articoli che i giornali dedicano a quello che è «l'avvenimento del giorno». Sfogliamo insieme, cercando di cogliere la vasta eco che la santificazione di Don Bosco ebbe non solo nel cuore degli italiani, ma anche nelle pagine della stampa, un'eco intensa che durò parecchi giorni. Per questo abbiamo preso in esame i giornali più in vista in quegli anni: «Il Messaggero», «La Stampa», «L'Osservatore Romano» e «Il Corriere della Sera».

«L'Osservatore Romano» del 1° aprile ha quattro intere pagine dedicate al nuovo Santo e numerosissime fotografie, cosa di non poco conto vista l'impostazione dei giornali in quegli anni, più scarna di quella attuale. Fin dalla prima pagina vi è un ritratto di Don Bosco e la rappresentazione di due suoi miracoli; poi, all'interno, l'immagine della mamma, della casa nata e della casa madre dei salesiani. E non basta: c'è posto anche per le foto delle scuole professionali dei sarti e dei falegnami nell'oratorio di Valdocco e dei quattro successori di Don Bosco.



Ancora più significativi gli articoli che il giornale dedica a Don Bosco, giustamente chiamato «il santo e l'apostolo dei tempi nuovi». Insieme alla storia della sua vita è riportato un giudizio di Giorgio Huysman: «La sua fiducia in Dio era tale da mettere ad effetto le meraviglie più improbabili; sembra una figura del secolo decimoterzo e nessuno fu più moderno di lui». Un altro articolo, «Tre Pasque per Don Bosco», ricorda tre speciali Pasque del Santo: quella del 1846 in cui trovò un oratorio per i suoi ragazzi; quella del 1858, in cui, a Roma per la prima volta, ebbe appagato il desiderio di fon-

dare una congregazione; ed infine la Pasqua del 1934.

Continuando a sfogliare il giornale troviamo anche una descrizione particolareggiatissima della cerimonia che si svolgerà in giornata e la notizia dell'apertura di un nuovo istituto salesiano ad Andria, oltre naturalmente alle notizie di cronaca ed estere del giorno. Tra queste cade sotto gli occhi l'intervista al reggente dell'Ungheria Horthy e le sue parole «profetiche» (!): «Ritengo la guerra impossibile. Non penso ad un esercito della Società delle Nazioni, il quale sarebbe superfluo. Le notevoli forze di cui le Potenze possono disporre per intimorire i malintenzionati sono sufficienti a fare ordine in Europa in un solo giorno». Ogni commento è superfluo.

Ma ecco nella nostra carrellata un altro quotidiano: «Il Corriere della Sera», che per il carattere politico assunto in quegli anni non dedica molto spazio a Don Bosco, relegando in seconda pagina l'annuncio della santificazione. Unica nota di rilievo «la partecipazione di numerosissime rappresentanze che testimonia la vastità di adesioni che accoglie nel mondo l'esaltazione agli altari di Don Bosco».

Il primo aprile è ormai passato, Don Bosco è stato proclamato santo ed ecco come i giornali, il giorno dopo, in edizioni speciali, commentano l'avvenimento. «Ce-

Nel solenne gaudio pasquale il Beato Giovanni Bosco

è innalzato ai supremi

onori degli altari



dei tempi nuovi

Il Santo e l'Apostolo

Il primo della settimana della celebrazione del centenario della nascita del Beato Giovanni Bosco, il 15 aprile 1984, è stato il giorno del solenne gaudio pasquale. In questa occasione, il Santo e l'Apostolo sono stati innalzati ai supremi onori degli altari. La cerimonia, presieduta dal cardinale vicario di Roma, ha visto la partecipazione di numerosi sacerdoti e fedeli. Il Beato Giovanni Bosco, fondatore della Salesiana, è stato proclamato Santo e Apostolo per la sua opera di evangelizzazione e di educazione dei giovani.



La Basilica del Santo Spirito in Torino, sede della celebrazione del centenario della nascita del Beato Giovanni Bosco.

rimonia che resterà nella storia» è il titolo a tutta pagina della «Stampa»: «Roma si è svegliata con tutta la gioia della serenità pasquale, con una aspettazione misteriosa nell'anima di qualche cosa di sublime...». Il diligente cronista, come si legge, comincia la sua cronaca proprio dall'alba dell'importante giorno. Ed è una cronaca minuziosa, che occupa due pagine, e comprende persino il racconto della liberazione di due piccioni viaggiatori «che recheranno alla casa madre in Torino l'annuncio della cerimonia». Il crescendo di emozione scoppia alla proclamazione del nuovo

Il Beato Giovanni Bosco, fondatore della Salesiana, è stato proclamato Santo e Apostolo per la sua opera di evangelizzazione e di educazione dei giovani. La cerimonia, presieduta dal cardinale vicario di Roma, ha visto la partecipazione di numerosi sacerdoti e fedeli. Il Beato Giovanni Bosco, fondatore della Salesiana, è stato proclamato Santo e Apostolo per la sua opera di evangelizzazione e di educazione dei giovani.



La Basilica del Santo Spirito in Torino, sede della celebrazione del centenario della nascita del Beato Giovanni Bosco.

Santo: «La Basilica è tutta un solo grido "Viva San Giovanni Bosco". È un delirio di entusiasmo che dura parecchi minuti». Intanto a Torino... a Torino nella casa madre dei salesiani sono stati collocati dei radiodiffusori «e dovunque è insieme raccoglimento e festività».

Dopo la descrizione fedele della cerimonia, così vengono commentati «I grandiosi riti» sull'«Osservatore Romano» del 2 aprile: «Un trionfo senza pari quello di ieri, un trionfo che nell'Alleluja pasquale trovò lo sfondo e, insieme, la cornice più grandiosa ed adatta... Il nuovo santo sembra rias-

sumere, nella sua portentosa attività e nella non meno straordinaria eredità lasciata nelle sue famiglie religiose tutto ciò che la Chiesa può e sa fare secondo i tempi, le circostanze e i bisogni dell'umanità. Don Bosco rappresenta infatti l'ideale di una vita pienamente, attivamente e costantemente cristiana». Durante la cerimonia è stata eseguita per la prima volta la Missa Jubilaei di monsignor Lorenzo Perosi. «Il grande genio ha dato oggi una nuova dimostrazione della sua potente vitalità e della sua limpida freschezza. Sono noti i canoni fondamentali di questa opera nuovissima dell'illustre maestro: fedeltà alla tradizione e alla ispirazione classica, pur in una nuova architettura di accordi e di forme».



La Basilica del Santo Spirito in Torino, sede della celebrazione del centenario della nascita del Beato Giovanni Bosco.

Altres brevi notizie del giorno: il Parlamento brasiliano dà un voto di plauso per la canonizzazione di Don Bosco; una nuova Chiesa è dedicata al Santo in provincia di Vicenza; e in cronaca di Roma il resoconto delle cerimonie organizzate dalla scuola elementare Don Bosco «per rendere famigliare tra i bimbi la figura del grande benefattore della gioventù», una Messa e la proiezione del film «Le missioni salesiane». Insieme possiamo leggere altre notizie dal mondo, sono preavvisi del disastro che si scatenerà dopo pochi anni: la guerra civile spagnola; un'intervista al cancelliere Dollfuss, che dichiara: «l'attività nazionalsocialista è cessata in Austria». Non serve ricordare che di lì a pochi mesi il cancelliere verrà ucciso proprio da quei nazionalsocialisti che occuperanno poi definitivamente l'Austria nel 1938. Ma la guerra sembra a tutti ancora molto lontana.

Anche il «Messaggero» si occupa di Don Bosco: il 3 aprile pubblica, unico fra tutti, la notizia che l'opera del Santo verrà illustrata in tutte le scuole del Cile (un giornale evidentemente alla ricerca delle notizie più originali!).

Comunque è la «Stampa», fra i quotidiani, a far la parte da leone. Il 4 aprile esce con il resoconto dell'udienza concessa dal Papa a trentacinquemila rappresentanti

ECCEZIONALE UDIENZA NELLA «PIU' BELLA SALA DEL MONDO»

Trentacinquemila figli di Don Bosco

ricevuti dal Papa nella Basilica di San Pietro

Roma, 3 notte.
A conclusione e coronamento delle cerimonie romane per la canonizzazione di Don Bosco, il Pontefice ha voluto dare all'udienza da lui concessa alle rappresentanze salesiane convenute a Roma una solennità veramente eccezionale. Non è facile infatti trovare tra quelli pontifici, un ricevimento che per imponenza d'ambiente e di numero possa fare riscontro a quello odierno, poiché nessuna sala né serie di sale dell'appartamento pontificio — pur quanto vastissima essa sia — poteva contenere le 35.000 persone circa, tra

sto verso l'ampia cupola, come tacita ma eloquente invocazione, e si raccolse in fervida prece.
Gli altri membri del Consiglio di ripettono il giubilo delle Famiglie salesiane, l'entusiasmo irrefrenabile di tutti i 10.500 sacerdoti e delle 9600 suore sparse per il mondo.

Sono le 12; sta per giungere il Papa. Egli predilige i piccoli; e con gentile pensiero, i più giovani allievi degli Istituti sono stati disposti ad ala lunghissima del cortile, al che go tutto il percorso del corteo, si che vengano a trovarsi, al suo passaggio, a brevissima distanza dal Vicario di Cristo. Ad un tratto scoppia un lungo applauso.

Il Papa, che è sceso con l'ascensore dalla Pietà, avanza per la

di santità e di bene, con questo Suo degno servo, Suo interprete, soldato della santa battaglia. Don Bosco è venuto a rendere al Divino Redentore tutto quello che, come tutti gli uomini gli doveva. Dal Redentore ebbe principio ogni santità, ogni bene, tutto quello che resta oggi ancora nel mondo di veramente buono, anche questa virtù che è cristiana perché viene da la Croce, dal Sangue del Redentore. Don Bosco, alla fine dell'Anno Giubilare della Redenzione, è venuto a rendere omaggio al Redentore, e questi venuto a sua volta a coronare i meriti del suo servizio fedele e mantenere la promessa fatta di premiare colui che lo servirono.

L'Anno Santo Salesiano

« Voi — prosegue il Papa — i miei stretti vincoli »

Tre Pasque per Don Bosco

La Pasqua del 1840

La Pasqua del 1858



Questa Pasqua



Nella Casa Madre dei Salesiani

mentre don Bosco è proclamato Santo

L'immensa moltitudine che ha ascoltato ieri la radiodiffusione della cerimonia vaticana — Come l'Apostolo confessava i bimbi — Raccolta e commossa gioia di umili a Castelnuovo

Prob
La lavora

Fino ad ora la storia coperta e più parti costituiva un nel campo la parabola la graduale briche, è qu po questa a operai ed og ancora in mente poco ral, cura e nuire. Le c sono varie e essere ricer prezzo di ve termo che e duttori itali quazione del vincia, non s e azienda; m al telaio mec

Nella Casa Madre dei Salesiani in Valdocco si è notata fin dalle prime ore di ieri mattina una grande animazione. Come è noto, erano partiti per Roma tutti i superiori e molti sacerdoti, ma i rimasti, nonché i chierici, gli studenti e gli artigiani dell'Istituto si preparavano a partecipare con non minore letizia alla solenne proclamazione di San Giovanni Bosco, la cui funzione sarebbe stata trasmessa per radio.

La Messa solenne, che nelle altre domeniche viene celebrata nella Basilica di Maria Ausiliatrice alle 10, era stata anticipata di un'ora per permettere ai confratelli, agli allievi

de alla prima petizione e il coro di preghiera che si eleva subito dopo; ed infine alle 10,55 precise, nuovamente la voce del Papa che nella pienezza del suo altissimo magistero proclamazione in latino la formula della proclamazione. Momenti di intensa, raccolta emozione.

Un attimo di silenzio, poi uno scroscio di applausi interminabile e grida distinte di: « Viva San Giovanni Bosco » si diffondono nei corridoi di Valdocco.

E' la radio che riporta in questa casa dove il Santo

un pallone che fra grida festose si è spedito verso una stella luminosa nel cielo coperto di nubi.

Nel paese dove nacque

Come in tutto il mondo, dove esiste almeno un ex-allievo salesiano, nuovo, l'apparecchio radiofonico ha diffuso la trasmissione fatta da Roma delle cerimonie che in San Pietro hanno accompagnato la canonizzazione di Don Bosco.

Nella terra



della grande famiglia salesiana, notizia ripresa il 5 anche dall'«Osservatore Romano». Dal discorso del Papa un breve stralcio: «Abbiamo sentito con vera gioia che ci avete salutato come il Papa di Don Bosco. Abbiamo potuto appellare l'Anno Santo giubilare Anno Santo di Don Bosco».

Sempre sulla «Stampa» troviamo il 5 aprile un articolo sulle Missioni salesiane nella terra di Magellano, «Come è stata vinta la diffidenza e la ferocia» dell'inviato speciale Ettore de Zuani, con foto di indiani — dall'aspetto non rassicurante — avvolti in pelli.

L'ultima solenne celebrazione è tutta piemontese, la domenica successiva 8 aprile. Se ne occuperà solo la «Stampa», come a voler rivendicare ancora una volta la pro-

venienza del nuovo Santo. «Trecentomila persone hanno accompagnato sotto una pioggia incessante le spoglie del Santo all'altare di Valdocco». «Quante migliaia di fedeli sono andati a protrarsi innanzi all'effigie del Santo? Sarà forse impossibile dirlo. Si trattava di una folla paesana scesa giù dalle nostre colline o dalle campagne; folla severa e quasi solenne nel contegno e nella preghiera; folla paesana come il Santo celebrato sull'altare». Tra le tante testimonianze di fede raccolte dal cronista, la più commovente è senz'altro quella di due anziani sposi, quasi novantenni, che, tenendosi per mano, raccontano del loro matrimonio celebrato da San Giovanni Bosco.

una santità controcorrente per cambiare il mondo

Il Rettor Maggiore don Viganò, il gesuita padre Dumeige e l'on. Manzini sottolineano l'attualità di Don Bosco, la sua profezia, l'incidenza nel sociale in favore degli «ultimi», pur nell'ancoraggio di valori per cenni della santità.

La santità oggi, l'attualità di Don Bosco santo, il valore della testimonianza dei santi nella nostra società: sono i temi di una «tavola rotonda» che il «Bollettino Salesiano» ha organizzato in occasione del cinquantesimo anniversario della canonizzazione di Don Bosco. Vi hanno partecipato il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, il gesuita padre Gervais Dumeige, docente presso la Pontificia Università Gregoriana e autore di numerosi libri di storia della spiritualità, e l'on. Raimondo Manzini, eminente figura del laicato cattolico, già direttore de «L'Osservatore Romano». Moderatore è stato il nostro direttore don Giuseppe Costa.

Costa - Spesso noi parliamo di «santità oggi», con il sottinteso presupposto che esista una «santità oggi». C'è veramente questa distinzione, e se c'è, come si configura la santità di oggi rispetto a quella di ieri?

Manzini - La santità non cambia. Essa è anzitutto un'adesione perfetta alla volontà di Dio, cammino verso la perfezione cristiana, arricchimento di grazia nell'esercizio dell'amore in tutta la sua ampiezza, verso Dio e verso

il prossimo. Ciò non toglie che la santità abbia tratti distintivi diversi nelle varie epoche. Che cosa la distingue oggi? Ecco, direi che la caratteristica più evidente consiste in una maggiore partecipazione alla vita sociale, voglio dire in una assunzione di responsabilità umane oltre che nell'interiorità e nella vita di unione al Signore.

Costa - Quindi interviene un elemento di testimonianza...

Manzini - Esattamente. Oggi il cattolico, il credente si sente investito del dovere di dare testimonianza perché la società si è cristianizzata. Noi viviamo in un mondo secolarizzato, praticamente in un mondo che disconosce i valori religiosi, che mostra indifferenza e autonomia dai precetti cristiani. E ciò non per colpa delle singole anime, ma a causa di tutta una organizzazione sociale, tecnologica, meccanica, che ha esteriorizzato la vita della persona. È un processo culturale che è partito da lontano, dai secoli dell'illuminismo, e anche prima, dall'umanesimo, che ha negato i valori della trascendenza. Oggi se ne vedono i frutti.

Dumeige - Anch'io sono del parere che la santità oggi non sia fondamentalmente diversa dalla santità di tutti i tempi. Però, come ha detto ora l'on. Manzini, l'attenzione si è spostata dalla generica folla cristiana al prossimo, cosicché la santità ha preso forme più concrete, che sollecitano l'impegno di molta gente. Il comandamento rimane lo stesso: amare Dio e amare il prossimo come se stessi. Così come non è mutata la perfezione di questo amore, la santità, appunto. L'aspetto dell'unione con Cristo è sempre esistito,



ma oggi si trova ad essere messo in maggior rilievo da parte di coloro che guardano al prossimo con una più forte accentuazione del fattore sociale. Ciò comporta l'impegno, la presa di coscienza delle condizioni sociali e culturali del nostro tempo, nonché una sensibilità all'ingiustizia in genere. Qui, direi, sta l'elemento più caratterizzante della santità oggi. Ripeto, fondamentalmente non c'è nessuna differenza tra la santità di oggi e quella di ieri, ma oggi la santità evidenzia di più le forme visibili, che si proiettano più direttamente sul prossimo.

Costa - Don Viganò, è d'accordo con questa impostazione?

Viganò - La condivido pienamente. Ma per aggiungere qualcosa a ciò che è già stato detto, mi permetto di cambiare la domanda iniziale del nostro moderatore, ossia, invece di chiedermi che cosa è la santità oggi, mi domando che importanza hanno i santi oggi. In questa prospettiva, io vedo la santità in una forma storica concreta, e ciò mi permette di dire che i santi sono profezia di Dio per i contemporanei, per l'ambiente dove essi vivono, dal momento che presentano Cristo, che testimoniano il suo spirito con un amore che si impegna nel cambiare il mondo. Quindi, la santità non deve essere considerata una specie di lusso nella storia umana, bensì il fermento che guida la storia umana verso la salvezza, verso la totalità dell'essere umano. Per questo motivo sono portato a dare, anche nella riflessione comune della gente, grande importanza all'agiografia, ossia alla visione storica di quelle persone che sono santi, per capire che cosa è la Chiesa e qual è la sua missione nella storia. Ogni volta che entro nella basilica di San Pietro a Roma, mi piace guardare tutte quelle statue che vi sono raccolte e pensare che non rappresentano idoli del politeismo, ma persone storiche, che hanno contribuito a far fermentare qualcosa nella vita umana.

Costa - Vorrei ora che ci adentrassimo in un momento più specifico della nostra conversazione: la santità di Don Bosco. A cinquant'anni dalla canonizzazione, a quasi cent'anni dalla morte, la domanda alla quale dobbiamo rispondere mi sembra questa: possiamo considerare Don Bosco un santo attuale? La propongo per primo all'on. Manzini, nella sua qualità di laico e di testimone fra i più vivi del movimento cattolico e dell'impegno nel sociale.



Don Egidio Viganò

Manzini - Considero Don Bosco un santo moderno, un santo contemporaneo. Di più: un santo che ha percorso per tanti aspetti molte esigenze del nostro tempo. Le qualità e i titoli della sua santità sono quelli della santità stessa, e quindi perenni.

Costa - E come si è manifestata questa santità?

Manzini - Ce lo ha già detto il Rettor Maggiore: in un impegno a cambiare il mondo. Don Bosco ha svolto questo impegno in quel dato momento, a Torino, proprio quando si incominciava a manifestare il fenomeno tipico del nostro tempo che è la metropoli, l'agglomerato. Egli ha agito alla periferia della metropoli, nel mondo degli emarginati, e fin dall'ini-

zio del suo ministero sacerdotale si è occupato proprio di quella parte di umanità che raccoglie gli «ultimi». Egli ha detto ai cattolici che la loro predilezione andava rivolta agli ultimi, e in quel momento gli ultimi erano i ragazzi abbandonati, privi di un riferimento educativo familiare o scolastico, che crescevano nella libertà della strada. In ciò Don Bosco ha veramente anticipato l'impegno di quanti oggi operano negli strati della società abbandonati a se stessi.

Costa - Un fenomeno che a molti sembra essere il prodotto della società contemporanea.

Manzini - E invece esisteva anche ai tempi di Don Bosco, solo che allora nessuno ci pensava. Bisogna aggiungere, a questo riguardo, che ci volle un gran coraggio a fare quello che Don Bosco fece. Ciò che colpisce fin dall'esordio della vita sacerdotale di Don Bosco, è che egli ha agito controcorrente. Tutti infatti si meravigliavano, molti addirittura si scandalizzavano per il modo con cui Don Bosco intratteneva quei ragazzi caotici, che con la loro esuberanza mettevano in disordine la casa di mamma Margherita, e irritavano i vicini per il gran rumore che facevano. Ma i ragazzi sono vita, sono esuberanza, non si può pretendere che siano un collegio di penitenti. Don Bosco capiva che la sua era la via attraverso cui egli avrebbe raggiunto le loro anime, la via della libertà, della gioia, del gioco, dello svago, unita all'amore che quei ragazzi non avevano avuto da altri. Fin dal primo episodio, quando rincorse per strada il ragazzino per farne il chierichetto che serve Messa, Don Bosco ha inseguito i giovani per condurli alla casa del Padre. Di qui è derivato il suo sistema pedagogico, la sua intuizione di una forma educativa centrata nella pietà, nell'Eucarestia, nella confessione frequente, nella parola di Dio.

Costa - Don Viganò è oggi il successore di Don Bosco. Come sente l'attualità di questo Santo?

Viganò - Ne sento l'attualità in tante cose. Ma volendo sintetizzare, e far risaltare questa at-

tualità, mi fermerò su due punti. In primo luogo la capacità di Don Bosco di inserire la santità nel mondo dell'educazione, nel senso di far maturare la pedagogia cristiana fino a farla diventare una fonte di santità giovanile. Per la prima volta nella storia della Chiesa, e come frutto del metodo pedagogico, un ragazzo è stato canonizzato come confessore: san Domenico Savio. Questo evidenzia una santità che è buona per tutti, e in modo particolare per la gioventù. In secondo luogo, vedo come tratto dell'attualità di Don Bosco il senso dell'apprezzamento degli elementi nuovi delle invenzioni tecniche, delle capacità industriali. Egli ha voluto servirsi di questi mezzi dicendo: voglio essere all'avanguardia del progresso, per fare comunicazione sociale fra i ceti popolari. Ed ecco allora la stampa, le pubblicazioni, cui si è dedicato con grandi sacrifici e con aperta visione. Ha realizzato perfino una cartiera per avere di prima mano la carta che gli occorreva. Ho visto una lettera, conservata da una signora di Montevideo, in cui Don Bosco si dice disposto ad offrire la carta della sua cartiera ai giornali di Montevideo con uno sconto del 20 per cento in cambio dell'impegno di quei giornali a non attaccare la Chiesa. Questo per dire le idee che venivano in mente a un Santo. Sembrava quasi un... commerciante... Una santità, quindi, quella di Don Bosco, che tocca tutto il progresso moderno — e particolarmente ciò che si riferisce ai mezzi di comunicazione sociale propri dell'epoca — come un grande strumento per l'evangelizzazione, soprattutto dei giovani e del popolo.

Costa - Dunque, Don Bosco come santo di oggi, è un santo dotato di straordinaria attualità. Ma Don Bosco è vissuto ed ha agito nel XIX secolo ed è in quel secolo che si è manifestata visibilmente la sua santità. Ora, dal punto di vista della storia della spiritualità, fino a che punto Don Bosco è un santo del suo tempo?

Dumeige - Don Bosco è sicuramente anche un santo del suo tempo, perché ha avuto una co-

scienza molto viva dei bisogni di quell'epoca, una intuizione precisa di quei bisogni, come sta a dimostrare l'attenzione che egli porta alle difficoltà, alle miserie nelle quali vive l'umanità della sua epoca. Anzi, è un lato caratteristico di Don Bosco l'aver messo in opera e sviluppato tutte le qualità che il Signore gli ha dato. Poi, siccome i Santi — come ha detto don Viganò — sono sempre profeti, nel senso che sono più lungimiranti di molti altri loro con-



L'On. Raimondo Manzini.

temporanei, egli in certo modo coglie, al tempo stesso, i bisogni della sua e della nostra epoca. Ma vorrei sottolineare di Don Bosco anche i meriti acquisiti in campo pedagogico, il senso del contatto che è un suo tratto peculiare. Grazia e natura sono qui come incorporate, unite in funzione dell'apostolato e della missione di Giovanni Bosco. E anche qui c'è qualcosa che supera le condizioni correnti nelle quali si esercitava l'educazione in quel momento, cioè in un momento che vede lo sviluppo dell'educazione e dell'istruzione. Don Bosco è un educatore, per di più dotato di un senso molto fine, diciamo pure acuto, di ciò che è il giovane. Dote non comune, se è vero che ancora oggi siamo tutti concordi nel dire che non

è impresa facile capire veramente i giovani. Don Bosco si è invece sintonizzato sulla stessa lunghezza d'onda dei giovani. Possedeva l'intuito che gli ha consentito di capire i giovani. E la sua intuizione si dimostra valida ancora oggi.

Manzini - Un aspetto che mi ha sempre colpito in Don Bosco è la sua capacità di vivere il suo tempo socialmente, durante una delle più gravi crisi che la Chiesa ha attraversato. Mi riferisco alla fine del potere temporale, al processo di secolarizzazione avviato dal Piemonte sabaudo, con l'espropriazione dei beni ecclesiastici, i matrimoni civili, le leggi Siccardi, in una parola la dissacrazione dello Stato come era concepito un tempo. Ebbene Don Bosco ha vissuto quel periodo con un equilibrio eccezionale: era fedelissimo al Papa quando tutti esecravano il Papa, e al tempo stesso era ricercato da ministri e ammirato dai laici. Egli ha fatto da tramite fra lo Stato e la Chiesa, ha persino aiutato il Papa a non commettere un errore. Dopo la fine del potere temporale, molti esortavano il Papa ad abbandonare l'Italia, a rifugiarsi in Francia, persino in Inghilterra. Pio IX si consigliò con Don Bosco, che gli disse: «La sentinella d'Israele resta al suo posto». Noi siamo ora in grado di vedere, nello sviluppo storico degli avvenimenti, l'immenso bene derivato dal fatto che il Papa rimase a Roma. Oggi il problema è risolto, la Chiesa è più libera di prima. Quindi, Don Bosco, anche in questo fu un vero profeta.

Costa - Quindi possiamo dire che Don Bosco, pur interpretando la sua epoca, ha visto molto più lontano, ha penetrato il futuro anche in campo pedagogico. Il teologo padre Chenu si spinge ancora più avanti, sostenendo che Don Bosco ha anticipato molte delle tematiche affrontate dal Concilio Vaticano II.

Dumeige - Non sono sempre d'accordo con chi sostiene che i Santi hanno prefigurato tutto ciò che ha detto il Concilio Vaticano II, ma che i Santi siano lungimiranti profeti, questo sì. Essi si rea-

lizzano nel loro tempo, ma vanno avanti rispetto ad esso e la validità delle loro intuizioni, delle loro riflessioni continua nel tempo, specialmente sul piano dei principi. Pensiamo ai problemi di oggi, alle difficoltà sollevate dalle questioni sociali, all'incertezza in cui vive la gioventù. Ciò che rimane è l'impegno di tutti a risolvere questi problemi, con l'intuito e la grazia così ben sottolineati in Don Bosco.

Costa - La santità di Don Bosco ha, sotto il profilo spirituale, dei cardini molto precisi. Vorrei che fosse don Viganò a sintetizzarli.

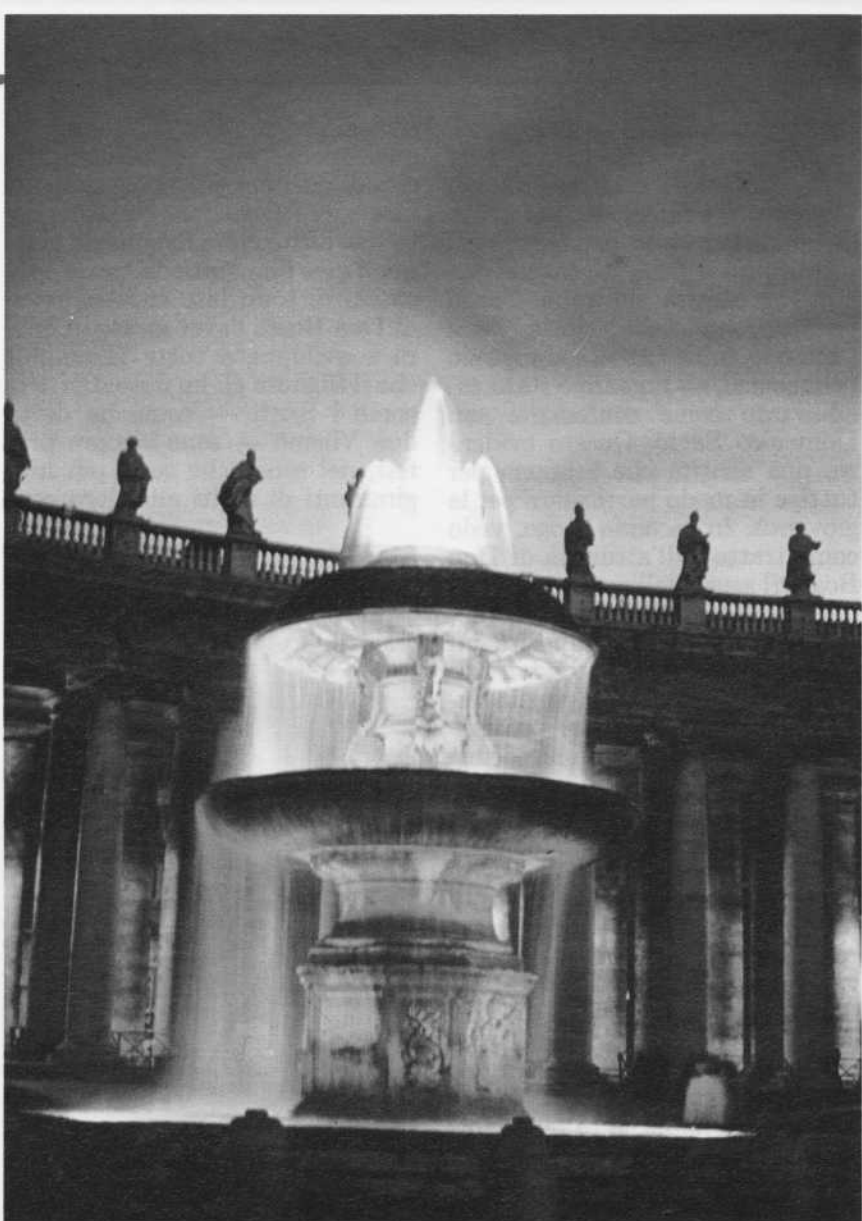
Viganò - Ma è stato lo stesso Don Bosco a descriverli. Un genere letterario caratteristico di Don Bosco erano i sogni, alcuni certamente di tipo biblico. C'è un sogno, in particolare, che enuclea i tratti di quella fisionomia spirituale che egli vuole infondere nei suoi collaboratori. È il sogno detto dei dieci diamanti. Non c'è spazio per descrivere l'intero sogno, ma nel modo di disporre questi diamanti sul manto di un personaggio, risaltano due caratteristiche. Di fronte ci sono i tre diamanti della fede, della speranza e della carità, centrati sulla carità nel cuore. Ecco il primo elemento che io considero portante della santità di Don Bosco: l'unione con Dio vissuta attraverso una intensa capacità di fede, speranza, carità. Quindi una vita teologale profonda, in unione con Dio. Subito dopo, Don Bosco mette sulle spalle due diamanti che sono il binomio inseparabile della sua maniera di formare i salesiani: lavoro e temperanza. Il lavoro come espressione di una attività apostolica costante, e la temperanza intesa non tanto come mortificazione e digiuno, quanto come dominio di sé. E ciò perché la metodologia del suo lavoro apostolico è una metodologia di amorevolezza, del farsi amare. Don Bosco dice ai salesiani: non basta amare, bisogna farsi amare. Ossia,

una carità pedagogica, non per se stessi, ma per Gesù Cristo. Questo esige una capacità ascetica di dominio di sé, per cui l'amicizia, l'affetto, la confidenza non sono semplicemente un'inclinazione o una concessione ma diventano un vero e proprio metodo spirituale per portare le anime a Gesù. E non si può certo dire che tutto ciò sia facile. Direi quindi che i due elementi fondanti sono l'unione con Dio vissuta in profondità attraverso le virtù teologali, il lavoro, la temperanza, che accompagnano un dinamismo d'azione necessario per farsi amare dalla gente.

Costa - Don Bosco era un prete e come prete è diventato santo. Voglio dire che la sua spi-

ritualità è in qualche modo legata al suo essere prete. In questa sua veste, che cosa può dire un laico? Se un laico si proponesse di avviarsi sulla strada della santità, che cosa prenderebbe da Don Bosco. Mi rivolgo naturalmente all'on. Manzini.

Manzini - Come ha già detto il Rettor Maggiore, si tratta di vivere con intensità le virtù teologali nello stato particolare in cui ciascuno viene a trovarsi. Oggi diciamo che uno dei dati di questo momento particolare della vita della Chiesa è la santificazione nello stato laicale. E ciò perché, essendo la società scristianizzata, almeno in parte, e secolarizzata, si tratta di riconquistarla dall'inter-



no. La Chiesa fa appello al laicato, il Concilio ha dedicato ai laici molta parte dei suoi documenti. Il laico deve vivere la cultura religiosa, i consigli evangelici adempiendo nel proprio stato, nella propria condizione professionale, ai doveri che sono propri di ciascuno, sia egli operaio, insegnante, dirigente. Adempiere, cioè ai propri doveri con questo spirito di offerta a Dio, diciamo di celebrazio-

canonici, sia che non li abbiamo presi, perché siamo capaci di calarci nello spirito di testimonianza, di offerta, di santificazione. C'è una pagina del Concilio, nella «Lumen Gentium», in cui si dice appunto che i laici, se offrono a Dio, ogni giorno, in spirito di preghiera, i propri atti, i propri sacrifici, la sopportazione delle molestie, le limitazioni che la vita impone, i disagi, essi si uniscono, da

condizioni sociali del proprio tempo, credo di poter dire che parecchi santi, in Italia e nello stesso arco temporale, possono essere messi in parallelo con Don Bosco. Ma se il confronto lo si fa con i santi anteriori, non c'è dubbio che in Don Bosco si vede una certa novità, specie per quanto attiene all'uso dei «mezzi». Prendiamo per esempio S. Ignazio di Lojola: quando è stato a Roma, ha cer-



Don Bosco fonda le scuole professionali (part. bassorilievo Tempio D. Bosco, Roma).

ne del sacrificio della Messa quotidiana, attraverso la fedeltà ai precetti evangelici, nei limiti del possibile, facendo in modo di essere dei «religiosi» nel secolo. Del resto, sappiamo tutti che sono sorte nuove istituzioni secolarizzate, formate da persone che prendono i voti pur continuando a vivere la vita secolare.

Costa - La stessa famiglia, credo, può essere vista entro questa prospettiva.

Manzini - Certamente. La famiglia può vivere lo spirito dei precetti evangelici. Oggi, insomma, la Chiesa rifermenta dal di dentro, in modo tale da farci tutti, in un certo senso, dei «religiosi», sia che viviamo secondo i voti

laici, al sacrificio eucaristico, a Cristo, in maniera da operare con Lui, in Lui e per Lui tutto ciò che si opera. Direi che Don Bosco ha anticipato questa forma di vita secolaristica quando ha istituito i cooperatori salesiani, impegnati nel bene e nell'apostolato.

Costa - La storia della spiritualità è ricca di santi che sono presentati con tratti caratteristici diversi. Possiamo individuarne qualcuno che presenta una fisionomia spirituale assimilabile a quella di Don Bosco? O, volendo capovolgere la domanda, Don Bosco si avvicina a qualche altro santo?

Dumeige - Se facciamo riferimento all'attenzione rivolta alle

tamente svolto un apostolato sociale, ma creando delle strutture e non mediante il contatto personale. Ecco, se proprio debbo fare il nome di un Santo che mi richiama Don Bosco, farei quello del Cottolengo. C'è una specie di costellazione di santi italiani ai quali Don Bosco assomiglia, ma ciò non vuol dire che Don Bosco non sia rimasto se stesso, con la sua fisionomia, con il suo carisma, le sue qualità. Egli rivolge la sua attenzione all'importante problema della gioventù. E in ciò egli è nettamente diverso dai santi che sono a lui anteriori, come per esempio San Giovanni Battista de La Salle, fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane, che in pri-

mo luogo visse in Francia, e poi è di un altro tempo, caratterizzato da condizioni socio-economiche diverse. Resta fuori discussione l'originalità propria di Don Bosco. A mio parere tutti i santi sono, ciascuno a proprio modo, originali, ma Don Bosco ha una originalità tutta particolare, anche per via della sintesi che egli ha fatto di un altro santo, Francesco di Sales. Ho avuto occasione di dire, nel settembre scorso, durante un convegno di studi sull'argomento, che Don Bosco ha assorbito da San Francesco di Sales lo zelo e la mitezza, che sono state la chiave del suo apostolato tra i giovani.

Manzini - Una delle figure contemporanee di Don Bosco e che in qualche modo me lo ricor-

dano è don Orione. Ha tutte le caratteristiche dell'allievo spirituale di Don Bosco...

Costa - Difatti fu proprio allievo salesiano...

Manzini - Un allievo, appunto, meno orientato in senso pedagogico, più caritativo, forse. Anche lui ha raccolto ragazzi e ha fatto veramente cose eccezionali, la sua opera si è estesa in tutto il mondo sulla scia di Don Bosco. Ha cominciato a raccogliere i ragazzi rimasti orfani dopo il terremoto di Messina, poi è stato ad Avezzano, anche qui dopo il terremoto, in seguito ha creato istituti per raccogliere i bambini che non avevano più i genitori, che erano poveri. È un altro gigante, don Orione, proprio sul tipo di Don Bosco.

Dumeige - In ogni caso, Don Bosco conserva la sua diversità. Sappiamo che è stato proclamato patrono degli editori, perché ave-

va tutte le qualità dell'imprenditore. È stato veramente editore, è stato autore, ha creato giornali, pubblicazioni, riviste, attento a utilizzare le possibilità che gli offriva il crescente sviluppo della stampa. E questa è una novità: egli supera il tempo della «parola» per addentrarsi con decisione nel mondo della carta stampata. Sotto questo profilo non è paragonabile ad altri, e forse questo è il suo genio e il suo carisma.

Costa - On. Manzini, nel 1934 quando Don Bosco fu proclamato santo, ebbe modo di vivere quello straordinario avvenimento?

Manzini - A quell'epoca io dirigevo «L'Avvenire d'Italia», e quindi sul quotidiano cattolico mi fu possibile dare ampie notizie dell'avvenimento e di renderne partecipi i lettori. Anche a Bologna, dove c'è un magnifico istituto salesiano, si svolsero solenni celebrazioni, che videro un grande concorso di folla. A Bologna l'istituto salesiano è molto apprezzato, con i suoi laboratori, la sua scuola professionale. Ecco un'altra caratteristica di Don Bosco: l'impulso dato al lavoro giovanile. Anche oggi, come sappiamo, resta molto importante dare una specializzazione ai ragazzi.

Dumeige - Vorrei aggiungere una considerazione. Ci si riferisce spesso a Don Bosco citando la frase di San Francesco di Sales sull'«estasi dell'azione». Questo è importante, perché in Don Bosco come in altri santi, ma in Don Bosco in modo spiccato, si sente che lavora per Dio e trova Dio mentre è intento all'azione. Porta lo spirito del Vangelo in tutte le cose, anche negli affari profani quali l'organizzazione di una tipografia o di un laboratorio artigiano. Don Bosco seppe farsi amare per le sue qualità e virtù personali, per quel suo tipico saper sorridere. Si dirà che tutti i santi sorridono, ma noi diciamo che lui sorrideva più degli altri. È bello pensare che egli fondò, quando era ancora giovane, la confraternita dell'allegria. Perché è importante, per il Signore, essere simpatico: chi è simpatico ha il volto aperto e ha anche il cuore aperto.

«Ha percorso di un secolo il Concilio»

Sul tema della santità oggi riportiamo il parere di Marie-Dominique Chenu, l'illustre teologo domenicano francese, uno dei protagonisti del Concilio Vaticano II. Padre Chenu ha rilasciato la dichiarazione nel corso di una intervista realizzata da Pietro Pisarra per la rubrica televisiva «L'ottavo giorno».

«Io penso che solo ora cominciamo a vedere le conseguenze del Concilio sul tema della santità. Abbiamo studiato molto le novità dottrinali, come per esempio, sul sacerdozio comune dei fedeli, o le novità istituzionali, come la collegialità, ma abbiamo trascurato di occuparci delle nuove forme di santità. Eppure, la più grande novità nel Concilio è che se la Chiesa è nel mondo e nel mondo sono collocati i suoi problemi, anche la santità è un fenomeno culturale.

«Può sembrare un concetto discutibile, ma il punto centrale delle intuizioni del Concilio è che la santità è in relazione alla storia. Con il mistero dell'Incarnazione, la storia diventa il luogo in cui si esprime l'amore di Dio: la santità non nasce, quindi, dalla fuga o dal rifiuto del mondo, perché è nella misura in cui mi immergo nel mondo per cambiarlo che trovo questo grande dono di Dio che è la santità».

Rispondendo alla domanda: chi sono i nuovi santi?, Chenu afferma: «Mi piace ricordare innanzitutto, colui che ha percorso il Concilio di un secolo: Don Bosco. Don Bosco è già, profeticamente, un nuovo modello di santità, per la sua opera che è in rottura con il modo di pensare e di credere dei suoi contemporanei. Ma, oltre a Don Bosco, vi sono coloro — e sono tanti — che hanno messo in pratica, nella loro vita, lo spirito delle beatitudini. Tra gli esempi più recenti, vorrei citare il caso di mons. Romero. Tutti i martiri si somigliano, ma il suo è un caso molto particolare, perché è stato martirizzato per aver scelto la causa dei poveri e dei perseguitati. La novità, nel caso di Romero, è che lui ha subito la morte per difendere il volto di Dio, oppresso e perseguitato nei volti della gente di El Salvador».

sulla strada della santità salesiana

Don Bosco è stato un forgiatore di anime. Quanti sono i santi «ufficiali» e non usciti dalla sua scuola? Ecco una carrellata di nomi necessariamente incompleta che rappresentano altrettante personalità degne di essere ricordate ed imitate.

Ha detto Giovanni Paolo II: «L'uomo, quando ama, è presenza di Dio per l'altro uomo». Fu la presenza di Don Bosco. Presenza di amore, di dono, di gratuità. Presenza di servizio, di ministero. Presenza profetica, tra i giovani e nella povertà.

Presenza di santità, vissuta, compartecipata a tutta la famiglia.

Presenza di Dio per l'altro uomo.

Presenza, voce, cuore, mani di Dio.

Segno leggibile, credibile, di Dio. Prova di Colui che nessuno ha mai visto. Evidenza dell'Invisibile.

È da questa intimità profonda con Dio, da questa relazione con lo Spirito, datore di ogni bene, padre dei poveri, consolatore perfetto, che nasce la santità di Don Bosco.

È dallo Spirito che proviene il dono del progetto salesiano, la fantasia, il coraggio, la forza sufficienti per vivere questo progetto nella sfida della fede.

Una fede incarnata, abitata dallo Spirito, che diventa la provocazione della bontà gioiosa, semplice, dinamica, dell'amore disarmante, che ottiene disponibilità, collaborazione, che carica di tensione popolare e missionaria la risposta di Don Bosco a Dio e ai fratelli.

E, tra i fratelli, i più esclusi, i giovani.

Giovani di allora, giovani di oggi:

— giovani poveri, sul piano affettivo, sociale, spirituale, esposti all'indifferenza, alla droga, all'ateismo, alla violenza;

— giovani senza prospettiva, senza lavoro, in un contesto di carenze testimoniali, culturali, senza approdi di famiglia, ai margini della società, esasperati dal rifiuto.

Giovani — lo ripete dappertutto e meravigliosamente il nuovo successore di Don Bosco, don Viganò — con i quali vivere una spiritualità di gioia, una volontà di prospettive, una permanente ricerca costruttiva del progetto-uomo e del progetto-società.

Giovani che furono il terreno, il luogo della santità di Don Bosco.

Giovani che sono l'urgenza di oggi, la chiave di speranza del futuro.

Giovani per i quali Don Bosco fu santo giovane.

Santo giovane, che piace ai giovani. Santo di opposizione, di contrasto, di dissenso, di contestazione alla cultura, alla logica della sua epoca. Santo fatto apposta per disturbare, per sconvolgere la furbizia dei prudenti, per mettere in imbarazzo tutte le ragioni della paura.

Santo al di fuori della regola, del sistema, per dichiarazione del-

lo stesso san Giuseppe Cafasso. «Se non fossi sicuro che lavora per il Regno di Dio, direi che è un uomo pericoloso».

Santo dei giovani. Che sceglie i giovani. Che ha la giovinezza della santità per essere pazzia, rottura con il suo tempo. Che ha la visione oblativa, assorbente, della vita, per essere tutto a tutti, lavoro, audacia, gioia strepitosa, testarda, contro ogni pessimismo.

* * *

Lo Spirito suscita Don Bosco, riempie Don Bosco, manda Don Bosco.

La santità perfetta dello Spirito lo precede e lo segue.

Egli è sulla strada dello Spirito, si fa strada dello Spirito. Pellegrinaggio dello Spirito.

Avvento, cammino dei figli pellegrini, che, partiti da Dio, ritornano a Dio. Carovana nella valle del mondo. Lavorando, soffrendo, cantando. Don Bosco è in questo esodo di Chiesa. È la strada della santità salesiana. Su questa strada sono in molti, in moltissimi.

C'è la Madonna per prima.

La «pastorella» che gli spiega tutto, che lo fa sapiente. L'Immacolata che presiede la fondazione dell'Opera. L'Ausiliatrice che assicura la testimonianza missionaria della fede.

Maria, patto e alleanza, fedeltà e coraggio, casa e dimora dei Sa-

lesiani, da dove — come è scritto sul fronte della Basilica di Torino — si diffonderà la sua gloria.

Quindi, *san Francesco di Sales*.

Sulla strada della santità salesiana, questo Vescovo, che ha l'energia apostolica, lo zelo per le anime, che ha la dolcezza della carità, la mansuetudine per il cuore, diventa modello e protettore, titolare e patrono di tutta la famiglia.

C'è, poi, una mamma, *mamma Margherita*.

Una mamma che entra, addirittura, nel sacerdozio del figlio, che lascia la sua campagna per venire a Torino, per essere madre, aiuto, sapienza, tenerezza agli orfani di Valdocco.

Ed ecco tre vite meravigliose.

La prima santità giovanile, frutto del «sistema» di Don Bosco.

Michele Magone, Francesco Besucco, san Domenico Savio, la vita di questo ragazzo che, nella semplicità, nella gioia, nella generosità, nell'amicizia, arriva alla più sorprendente santità. Incontrare Don Bosco, amare l'Immacolata, donarsi con allegria. Diventare santo in breve.

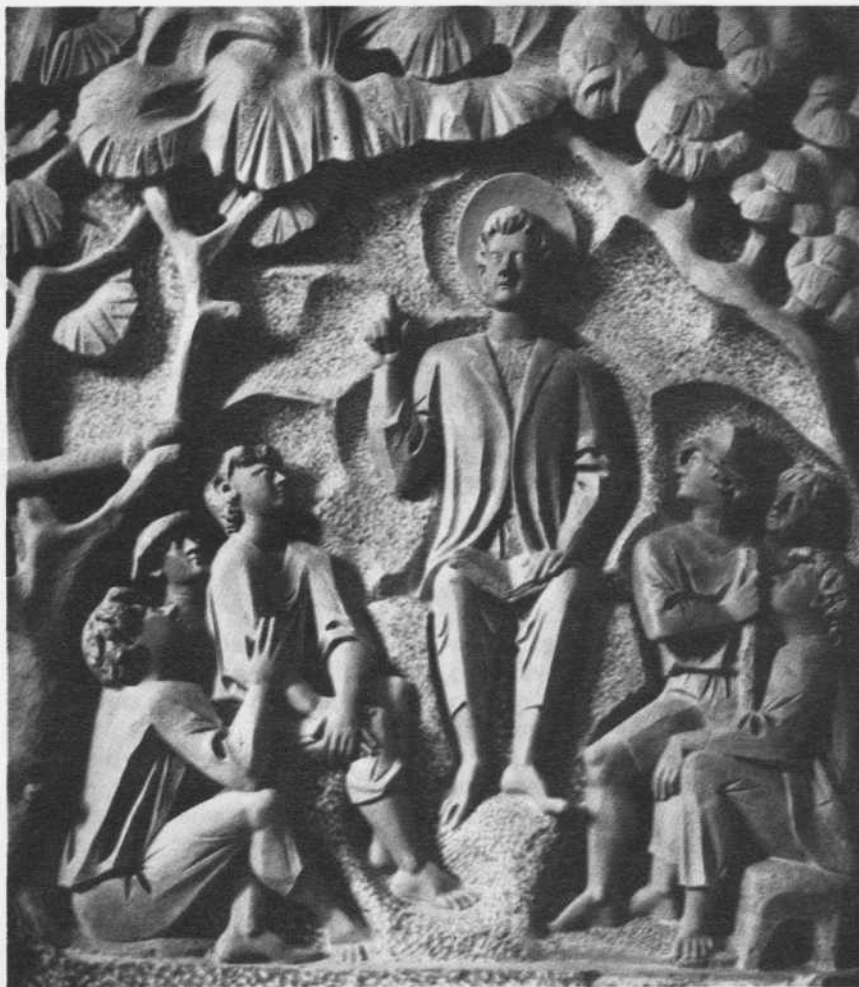
Accanto a Don Bosco, sulla strada della santità salesiana, *Maria Domenica Mazzarello*, la Confondatrice delle Suore Salesiane.

Umile, dedita al lavoro, al sacrificio. Instintivamente apostolica. Fanciulla ardente di Mornese. Straordinaria nel governo, perché più straordinaria nel servizio. Lo stesso amore di Don Bosco alla gioventù. Entrata misteriosamente nella storia salesiana per arricchire con le Figlie di Maria Ausiliatrice la vita della Chiesa.

Santa che, con eccezionale maturità interiore, integra, completa, specifica, in senso femminile, l'azione carismatica di Don Bosco.

Ma Dio ha i suoi tempi per gli uomini. E muore Don Bosco. Ed è il tempo di don Rua.

Don Bosco e don Rua. Due santità a confronto, che fanno parte



Il piccolo Giovanni Bosco fa catechismo (part. bassorilievo Tempio D. Bosco, Roma).

di un'unica santità. Gli aveva detto Don Bosco: «Noi due faremo tutto a metà».

Don Bosco: salesiani è bello.

Don Rua: lavorare e molto soffrire.

La santità che si impegna. La santità che espia. La santità che ringrazia. La santità che implora. La santità che propone e che accetta.

La santità esaltante. La santità crucifiggente.

Due santità, due modi di essere dell'unica santità di resurrezione, della santità alleluatica, pasquale, che è la santità salesiana.

Ringrazio lo Spirito per averci dato Don Bosco. Ringrazio lo Spirito per averci dato don Rua, che spiega, che illumina il mistero doloroso della santità di Don Bosco.

Senza don Rua, senza questo prete che partecipa intensamente, con umiltà, nella preghiera, nel

dolore, ad uno dei momenti più difficili della storia salesiana, sulla quale sembrava che facessero ressa tutte le nubi del Getsemani, senza don Rua avremmo rischiato un'approssimazione euforica, semplicistica, sbagliata della santità di Don Bosco.

Don Rua ci fa capire Don Bosco, scopre il dolore nascosto del Fondatore, libera dal trionfalismo biografico la santità di Don Bosco, stabilisce il nesso, la relazione dei travagli e delle messe nere con il coraggio e la realtà della Pasqua, rende un servizio incalcolabile alla comprensione della santità salesiana.

Santità salesiana. Strada salesiana. Santità dell'amore che, nella piena conformità divina, ritorna alla terra come manifestazione di misericordia e di salvezza con cui Dio agisce nel mondo.

Don Rinaldi, profondamente

buono, di grande intuito psicologico, porta avanti l'Opera salesiana con efficacia straordinaria: «A don Rinaldi manca solo la voce di Don Bosco, tutto il resto lo ha».

Ricordiamo *don Beltrami*, *don Mertens* in Belgio, *don Variara* in Colombia, *don Komòrek* in Brasile, il buon pastore Vescovo *Mons. Olivares*, tutto di Dio e delle anime, le vittime in Spagna, in Polonia, le eccezionali Figlie di Maria Ausiliatrice, *Madre Morano* e *Suor Teresa Valsè*, l'intraprendenza e la forza dello Spirito, ricordiamo quella nostra sorella di Balazar, in Portogallo, *Alexandrina Mari Da Costa*, anima mistica e cooperatrice di sofferenza.

Litania di nomi senza fine, litania di santità, che è testimonianza e coinvolgimento nella testimonianza, presenza di Dio all'uomo.

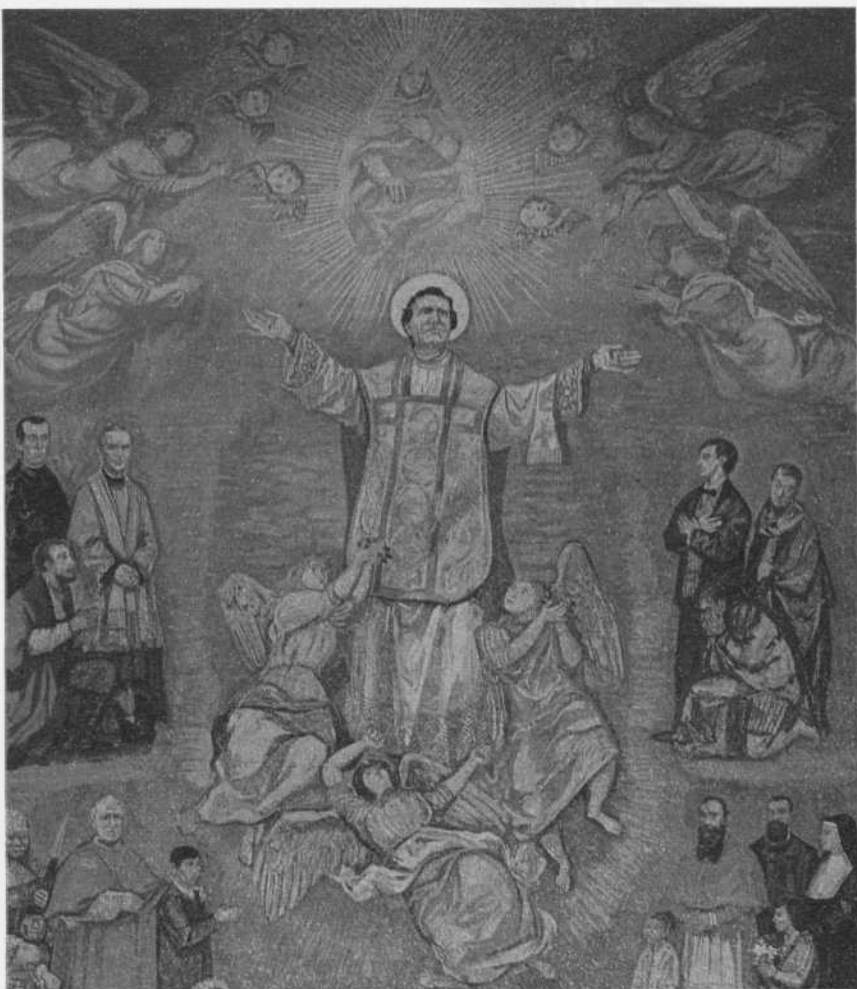
Presenza dei missionari in America latina, nell'estremo Oriente, presenza di servizio in Africa, in tutti i continenti del mondo. Presenza di frontiera, di sangue, di evangelizzazione e di promozione umana, popolare, giovanile. Dal Cardinale della Patagonia, *Cagliero*, uomo di civiltà, di coraggio, di carità, a *Stefano Trocchia* in Cecoslovacchia, da *Augusto Hlond* in Polonia a *Raul Silva Henriquez* nel Cile, da *Mons. Ci-matti* e *don Antonio Cavoli* in Giappone, al Vescovo dei poveri, trafitto dai chiodi, *Mons. Cognata*, nel travaglio del nostro Sud.

Da *Suor Angela Vallese*, sotto il vento della terra del Fuoco, a *Giacomo Maffei*, a *Salvo D'Acquisto*, fucilato a 23 anni, abbattuto nella barbarie della guerra, dopo essersi offerto per salvare i suoi compagni.

È la santità di Don Bosco, generatrice di posteriorità spirituale, condivisa, comunicata a tutta la famiglia: salesiani, figlie di Maria Ausiliatrice, operatori, ex allievi, volontarie di Don Bosco, figlie dei SS. Cuori di Gesù e Maria, salesiane oblate del S. Cuore, suore della carità di Miyazaki...

Come contarli tutti, come contare la santità?

Santità sottoposta a regolari processi. Santità di cui ci sono



Tempio Don Bosco, Roma.

Cause in avanzamento giuridico. E santità senza istruttoria. Santità non registrata. Quella santità che il Concilio Ecumenico Vaticano II ha ribadito, e che è la santità di tutti, la santità che corrisponde alla universale vocazione alla santità nella Chiesa.

Mossi dallo Spirito, ubbidienti alla voce di Dio, alla sequela di Cristo su questa terra. Nell'attesa della sua gloria.

Nello specifico salesiano con cui Don Bosco visse la santità, capi di essere stato chiamato alla Santità e ad una missione di santità, interpretò la santità in originalità giovanile e oratoriana, propose la santità, incoraggiò la santità: «È facile farsi santo».

Ieri. Come oggi. Come domani. In tensione, in apertura al mondo.

A Parigi. È l'intreccio della santità di Don Bosco con la vita di un principe, *Augusto Czartoryski*.

È la Polonia martire ed esiliata. Un sangue reale che diventa sangue dei poveri. Malattia, avversità, solitudine del cuore. Ma Don Bosco lo aveva rassicurato: «Un giorno, con grande gioia, lei sarà sacerdote». Seme fecondo della futura Polonia salesiana.

Donna Dorotea Chopitea, Barcellona, Spagna. Questa donna che lo stesso Don Bosco chiama mamma. Mamma dei salesiani. Mamma delle figlie di Maria Ausiliatrice. Donna di fede, di carità. Elemosiniera di Dio. Accanto ai grandi santi della carità, Giovanni di Dio, Vincenzo de' Paoli, Giuseppe Cottolengo, nella seconda metà del sec. XIX, a Barcellona, forse nessuno ebbe a praticare la carità in maniera così larga ed universale come questa serva di Dio.

Una santità «di colore». Figlio del gran capo cacico, aspirante al

sacerdozio, *Zeffirino Namuncurà*, riposa all'ombra del Santuario di Maria Ausiliatrice di Fortín Mercedes, sul Rio Colorado. La vita nonostante la morte, la beatitudine nonostante la croce. Voleva diventare sacerdote per «convertire» i membri della sua tribù. Ma, per la verità, quanti lo hanno conosciuto parlano di «un indio che convertiva i bianchi». Il che è molto di più.

Può un povero ragazzo, fallito e spacciato, diventare santo? *Artemide Zatti* lo diventa. Diventa il santo di tutti i poveri, il benefattore, il parente che appartiene a tutti. Dopo quarant'anni di lavoro, il bassorilievo del monumento che Viedma gli dedica, lo scolpisce con la sua inseparabile bicicletta e con i suoi malati. Abbattuto da un male incurabile, alla domanda «Come va?», egli risponde: «All'insù, all'insù...». E indica il cielo. Il cielo che sembra prenda fuoco in Patagonia.

A Beit Gemàl, la Casa salesiana sorge su un colle, come un'antica abbazia, circondata da oliveti e campi di grano. Qui, *Simone Srugi*, venuto da Nazareth, trova, come coadiutore, il suo campo di santità. Fa tutto. Maestro, sarto, portinaio, infermiere, mugnaio. I musulmani, accorrendo a lui da tutte le parti, dicono: «Dopo Allah c'è Srugi».

Santità salesiana. Come farne un elenco? Può accadere, anzi, che nessuno ne abbia mai conosciuto o ne ricordi il nome sulla terra.

Solo Dio conosce la vita dei suoi figli.

Nino Petyx, ex allievo salesiano. Si misura con il suo tempo, pagando di persona. Nella pergamena che scende con lui nella tomba, è scritto: «Morì santo come era vissuto». Barone, religioso, con un po' di elemosina, avrebbe potuto concludere, come tanti altri, sui manuali di pietà, la pigrizia della storia e la giustificazione del gentiluomo. Ed invece il suo Cristianesimo è santità esposta, manifesta, allo scoperto. Nelle città, nei quartieri di una

Sicilia che geme. Tra gli ammalati, i poveri. I poveri sono i suoi padroni.

Santità dura, senza raffinatezze, avvolta da prove, afflitta e sollevata. Sete dell'aldilà che riempie le cisterne di quaggiù. Appuntamento con Dio. Udiencia con l'Onnipotente. Nudità dell'anima che fa unità con i fratelli. Che ricrea amore e speranza.

Là dove la natura soffre, dove il creato si spegne, dove l'uomo confessa la sua nullità. Santità che non ha bisogno di negare, di tradurre se stessa nell'annientamento delle cose. Santità che sa cogliere la positività delle creature e del mondo, che porta avanti la creazione di Dio.

Che glorifica il Signore, perché si consuma alla sua gloria, nel servizio dei piccoli, dei poveri, dei deboli. Nella gratuità dell'amore.

Una ragazza dolcissima, *Laura Vicuña*. Perde il papà a soli quattro anni. Attraversa le Ande con la mamma. E questa, a Junin de los Andes, accetta di convivere con il proprietario di una fattoria, Manuel Mora. Dolce ragazza, insidiata. Dolce ragazza che si offre a Dio perché la mamma cambi condotta. Dolce ragazza che dà la vita ancor prima di viverla, come se l'avesse già vissuta, felice di offrirla per la grazia di Dio.

È la strada dei santi, di chi sa di essere seme, argilla.

Ed è felice nelle mani dell'agricoltore, nelle mani del vasaio.

La santità di chi fa le cose per amore, di chi prende coscienza dell'amore di Dio e sa di dover restituire la propria vita.

Su questa strada ci può essere *Giuseppe Toniolo*, che insegna all'Università di Pisa, è voce del popolo, e chiede a Don Bosco di iscriverlo tra i Cooperatori. Ci può essere *Suor Letizia Begliatti*, che viene decorata dall'Imperatore del Giappone sul letto di morte. Ci può essere *Mons. Pasotti*, pioniere della missione salesiana in Thailandia.

Ci può essere *Alberto Marvelli*. Ingegnere, costruttore della città di Dio, deportato, che organizza i profughi alla liberazione, che anima le realtà temporali del primo dopoguerra, che evangelizza, che



vuole ricostruire un mondo nuovo dalle macerie. Che chiede per ricompensa: «Pregate che mi faccia santo. Questo è il regalo più grande che mi possiate fare».

Docilità assoluta in Dio. Semplicità. Fedeltà generosa alla vocazione. Giuseppe Cafasso, Murialdo, Guanella: la collaborazione della santità attorno a Don Bosco.

Senza mitizzazioni, la ricostruzione storica recupera, intanto, valori non emersi, decompone effimere esaltazioni, corregge istintive valutazioni, sottopone l'eroismo alla revisione dei documenti. Ma c'è una santità, al fondo e nel corso di tanti anni salesiani, che appartiene alla storia sacra, inequivocabile, dello Spirito.

Storia di amore a Dio, totale, radicale, gioiosa.

Storia di una santità che riceve e offre, che lavora e sta insieme, che ama e muore salesianamente. Storia del tempo che viviamo. Storia delle origini. Le origini che contano. Che sono le radici di sangue.

■ *Mons. Versiglia e don Carava-*



Il sogno dei 9 anni (part. bassorilievo Tempio D. Bosco, Roma).

rio. La leggenda eppure la realtà, il sogno eppure l'assassinio. Mons. Versiglia, che parte tra i primi in Cina, che fonda a Macau la Casa madre, che apre la missione di Shiu Chow, di cui diventa il primo Vicario apostolico. Don Caravario, che, appena chierico, promette: «Monsignore, la raggiungerò in Cina. Vedrà, sono di parola». Ed infatti, eccolo a Lin Chow. E qui, in un punto isolato del fiume, insieme sorpresi e aggrediti. Insieme fucilati, dentro un caneto di bambù.

Santità, presenza di Dio all'uomo. Nella forza dello Spirito.

Santità salesiana nella novità di Don Bosco, di questo santo di concretezza e di contemplazione, che si fece progetto di simpatia creatrice, esperienza di gioia, di mistero sacramentale, di liberazione umana.

* * *

Trascendenza, ecclesialità, concretezza, priorità giovanile, ottimismo.

È la santità di Don Bosco.

Afferma don Rinaldi: «Don Bosco pregava sempre... Lavorava, giocava, scriveva, ma sempre con lo sguardo in alto, a Dio... Non dice che i salesiani sono soltanto di vita attiva. Noi lavoriamo contemplando. Noi siamo attivi e contemplativi. Don Bosco era così».

La sua santità era una *fedeltà di unione*.

Fedeltà a Dio e agli uomini. Competenza dei bisogni e dei sacramenti. Fedeltà così naturale da costituire la tipicità del suo essere santo. Soprannaturalità di una comunione con Dio nel quotidiano di una missione vissuta in amicizia con l'umanità.

Egli così amico di Dio da fare della santità la sua missione. Egli così amico dell'uomo da restare tra gli uomini.

Don Bosco e basta.

È difficile dire san Giovanni Bosco.

È la pienezza della sua umanità. È la profondità della sua santità.

Fedeltà di unione.

Fedeltà all'azione. Pazienza della santità. Coraggio della santità. Ottimismo della santità. Frontiera della santità, fino alla temerarietà, sfida della santità a tutte le remore, a tutti gli ostacoli, a tutte le paure. Santità del lavoro, la «agiatezza» di Don Bosco, che «niuno invidierà e niuno vorrà rapirci».

Fedeltà ai giovani. Santità giovane. Santità tra i giovani, per i giovani. Santità che manifesta l'insistenza di Dio per i giovani, soprattutto i più poveri e pericolanti. Giovani da amare, proprio perché giovani, nient'altro essendo necessario per amare i giovani, per lasciarsi rubare il cuore.

Fedeltà alla Chiesa. Salesianità ecclesiale. Santità dentro la Chiesa, nel cuore della Chiesa, essendo inimmaginabile per Don Bosco che la sua Opera non fosse a servizio della Chiesa. Risposta di Chiesa, carisma di Chiesa, in missione nella Chiesa, in apertura al problema dei giovani, che è l'urgenza storica di ogni tempo.

Fedeltà alla contemplazione.

Adorazione, abbandono, umil-

tà, distacco da se stesso, che costruisce luce, eternità, salvezza.

È qui la radice, in questo sotterraneo, in questo profondo, misterioso, nascosto, in questa intimità esistenziale che comunica con Dio. Il Dio incarnato, nel dono più totale di sé. Il Dio risorto che carica di dinamismo, di speranza.

Buttato nelle cose da fare, nella realtà, nel tempo, nella concretezza, nelle difficoltà, egli è preghiera, ha la sua vita radicata nella più esaltante origine di Dio, nella fecondità del mistero, nella convivenza con lo Spirito.

La sua è grazia di contemplazione e di azione, di trascendenza e di evidenza.

Quest'uomo che lavora come un pazzo tra i giovani, ed i suoi giovani poveri, i più difficili, quest'uomo che fabbrica, che scrive, che divora bozze, quest'uomo che sembra compromesso con la politica fino al collo, quest'uomo che fa tutti i mestieri, è e rimane sempre sacerdote.

Sacerdote al confessionale, all'altare, in cortile, nella strada. Sotto la tettoia Pinardi o nei salotti dei ricchi e dei ministri, il suo è bisogno di anime. Un bisogno che lo divora. È la sua santità.

Don Rua, che lo conobbe molto bene, ebbe a dire: «Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù. Lasciò che altri accumulasse tesori, che altri cercasse piaceri, e corresse dietro gli onori. Don Bosco realmente non ebbe a cuore altro che le anime; disse col fatto, non solo colla parola: "Da mihi animas, cetera tolle"».

In questo senso, Don Bosco fu davvero Concilio, affermazione preconciliare di tutto ciò che fa veramente Chiesa: l'altare, le anime, la povertà, la resurrezione.

Prete povero, che opera nelle cose, e che pure ha chiuso la sua volontà alle cose, che ha perduto se stesso per abbandonarsi alla potenza creatrice di Dio: «La mia politica? Ma la mia politica è la



Tempio del Colle, (part. opera del salesiano Luigi Zonta).

politica del Pater noster!».

Sciuperemmo il significato della sua presenza nella storia se non capissimo che la sua presenza più vera è quella nascosta, quella più intima, quella che adora, quella che comunica con Dio, e che è capace, perciò di creare amore, paternità, fiducia, dialogo, gioia, fede, eternità, futuro.

Giurare su questo futuro.

Costruire questo futuro in Dio, rendere constatabile l'amore positivo, gratuito, pasquale di Dio.

Vivere l'«utopia» di Don Bosco nella fedeltà all'azione e alla contemplazione.

Essere salesiani: sentire la gioia di esserlo.

La gioia di avere un domani, di creare nello Spirito, di poter trasformare la storia.

Nella fede che il disegno della salvezza è meraviglioso, e Dio ci riuscirà.

Nella certezza che i Salesiani sono stati voluti da Dio, sono cosa sua, e perciò appartengono al suo futuro.

Nella santità, nella passione inesauribile di esistere e di volere, di testimoniare le Beatitudini al mondo, di fare comunione con Dio e con i fratelli, i giovani soprattutto.

Nella capacità di vivere il presente, di essere presenza di Dio all'uomo, all'impellenza dell'oggi, gestendo un progetto, un disegno di missionarietà popolare e giovanile, che fu la santità di Don Bosco.

La santità di ciascuno di noi.

Scrisse Don Bosco ai «figliuoli» d'America: «...Vi farete tutti santi? Rispondetemi e mi farete un regalo».

Che significato avrebbe, altrimenti, parlare della sua santità?

Don Bosco lo vedono così

Il «Bollettino salesiano» ha chiesto a eminenti personalità del mondo ecclesiale, politico e della cultura, un «pensiero» su Don Bosco, la sua santità, il suo essere interprete dell'epoca in cui visse e, insieme, il suo anticipare i tempi.

Forse non si sottolinea sufficientemente che San Giovanni Bosco, a Roma, ebbe modo di esprimere le migliori doti della sua poliedrica personalità.

Uomo di Dio, Egli orientò sempre la sua spiritualità e l'ispirazione del suo apostolato verso il cuore della cristianità, la sede del Vicario di Cristo. Nessuno può negare che tutta l'opera di Don Bosco, prima ancora che nella misura della carità e dell'assistenza, si è collocata nella dimensione dell'evangelizzazione: «Lo Spirito del Signore... mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri» (Is. LXI, 1).

Guardando alle dimensioni universali della Chiesa, rappresentata dal Papa, nella scelta degli ultimi, i ragazzi poveri, ignoranti, emarginati, seppe superare le anguste barriere locali, a costo anche di incomprensioni da parte dei suoi Superiori. Si appoggiò al Papa per trovare conforto nella fondazione della Società salesiana. Dalla Santa Sede che riscopriva l'assillo delle missioni lontane, trasse ispirazione e coraggio per inviare in Patagonia i primi salesiani. San Giovanni Bosco è un santo gigante nella Fede: ma questa è sempre stata fondata sulla Roccia: l'Apostolo Pietro e il Papa.

*Poletti:
fedeltà
al Papa*

Uomo di Chiesa: lo fu in tutte le espressioni della Chiesa, non solo quelle apostoliche, ma anche quelle sociali e terrene. Oggi non solo gli ecclesiastici, ma anche i laici hanno un certo pudore a schierarsi apertamente «per la Chiesa» anche nella vita pubblica. Allora, in tempi difficilissimi, egli non ebbe paura. Lontano dal fare confusione tra politica e fede, visse la sua fede anche nella società civile, tanto più rispettato quanto più coraggioso e limpido. Ne fan-

no fede le sue pubblicazioni sociali, apologetiche e di attualità. Persuaso che la Chiesa è stata posta nel mondo per dare testimonianza del regno di Dio, egli accettò di vivere come aperto e coraggioso testimone della Chiesa. La sua fedeltà al Papa era proverbiale; la sua collaborazione con Lui fu intima anche in situazioni molto delicate, fino ad affrontare fatiche e rischi di morte per donare al Papa la Chiesa-Basilica del Sacro Cuore presso la stazione Termini.

Uomo del suo mondo, oserei dire «di mondo». Era così radicato nella Fede e nell'amore alla Chiesa da muoversi, più con autorità religiosa che con disinvoltura, in un mondo civile laicista, anticlericale, massonico. Fu accettato e rispettato perché «prete coerente»; perché «apostolo di carità» senza mezza misura; perché «rispettoso anche degli avversari», senza minimamente cedere sui suoi principi religiosi, morali, sociali e sulla sua missione. Per questo Don Bosco, dopo un secolo dalla sua morte, è un autentico uomo di oggi.

Ugo Card. Poletti
Vicario Generale di Sua Santità
in Roma



Ballestrero: una presenza nell'oggi

Quando cinquant'anni fa fu canonizzato Don Bosco fermentavano nel mondo le tensioni che avrebbero provocato la tragedia della guerra, le cui conseguenze segnano ancora l'umana convivenza. Il mio ricordo giovanile registra di quella canonizzazione la straordinaria esultanza del popolo cristiano, ma anche le non poche valutazioni dei dotti e degli storici relative agli avvenimenti politici e sociali del nostro Paese in cui il nuovo santo fu notevolmente coinvolto.

Tale canonizzazione fu, a parer mio, un segno dei tempi che non trovò sufficiente lettura ed ascolto. Ma la proclamata santità di Don Bosco resta un tesoro della Chiesa che non si può ignorare e che bisogna sempre meglio rendere ispirativa di impegni non solo generosi, ma illuminati e profetici. Una santità sacerdotale mirabilmente radicata nel mistero di Cristo e della Chiesa e superbamente arricchita da un carisma di paternità spirituale che lo rese educatore e formatore di giovani, provvidenziale per i suoi tempi ed evangelicamente esemplare per ogni tempo.

I figli e le figlie di Don Bosco, depositari di un così prezioso carisma di Chiesa non celebrano di certo il cinquantenario con l'animo di chi ricorda il passato, ma

con il cuore di chi si lascia interpellare da un dono di cui la Chiesa ha oggi più che mai bisogno.

La Chiesa che è in Torino non riesce certo a pensare ad un Don Bosco passato. Lo ricorda ordinato prete nella stessa cappella dell'arcivescovado, lo ricorda fondatore in Valdocco dell'opera salesiana, lo ricorda sacerdote tanto coinvolto nelle vicende ecclesiastiche del suo tempo, ma lo sente soprattutto presente come suo figlio aureolato di santità che proprio oggi è modello vivo di sacerdote di Cristo, di ministro della Chiesa e di profeta del regno di Dio oggi e qui in questa Torino così bisognosa che il Signore la purifichi e, nella speranza, renda sereni gli orizzonti del suo domani.

Anastasio Card. Ballestrero
Arcivescovo di Torino
presidente della CEI



Non è mai facile parlare dei Santi: viene più spontaneo e immediato pregarli e riflettere sul loro cammino di fede. C'è tuttavia un aspetto nella vita di S. Giovanni Bosco che vorrei sottolineare: il

Martini: fiducia piena nelle promesse divine

suo illimitato abbandono all'azione del Signore.

Il santo Padre Pio XI nel discorso che tenne nell'aprile 1929 nell'aula concistoriale del Vaticano, dopo la lettura del decreto che avrebbe portato alla solenne

beatificazione di don Giovanni Bosco, disse tra l'altro: «È precisamente la sua fiducia immensa, inesauribile, salita fino alla grandezza di un continuo miracolo morale che ci conforta e ci consola. Basta confrontare gli umili inizi dell'opera sua con gli splendori che oggi ci offre, basta riflettere sulle difficoltà di ogni genere, materiali e morali, mosse da nemici e talvolta anche da amici, alle infinite difficoltà che egli dovette superare, per comprendere quanto possa la fiducia in Dio, la fiducia nella fedeltà di Dio, allorché un'anima sa dire veramente «scio cui credidi». È proprio questa l'impressione che il Santo Padre ha ancora viva nell'animo e che riportò negli anni suoi giovanili dalla conoscenza, che per divina Bontà e disposizione poté avere con il Ven. Servo di Dio, un uomo che parve allora e poi sempre invincibile, insuperabile, appunto perché fermamente, solidamente fondato in una fiducia piena, assoluta nella divina fedeltà».

Questo aspetto del Santo ci provoca anche oggi. Dio pone in ogni creatura i suoi doni: se la creatura li riconosce come tali, se ne commuove, ringraziando il Signore e cercando, per quanto le è possibile, di accogliere tutta la grazia divina, nasce quasi una gara tra la generosità di Dio e la generosità dell'uomo.

In un momento in cui l'umanità è sconvolta da un cumulo di male e di violenza che rende buio il presente e incerto l'avvenire, noi vogliamo affidarci alla protezione di S. Giovanni Bosco: voglia egli ottenerci dal Signore una nuova certezza nelle promesse divine per poter essere, in mezzo ai nostri contemporanei, umili testimoni della potenza del Risorto.

Carlo Maria Card. Martini
Arcivescovo di Milano



Dire Sicilia è dire Don Bosco in Sicilia. Non si può scrivere la storia di questa terra, senza fare riferimento espresso a questo

Santo, alla presenza dei Salesiani in Sicilia, in questi cento anni.

Era il 1879, ottobre, quando da quella storica diligenza si vide scendere «un manipolo di giovanissimi chierici sotto la scorta di un sacerdote, don Guidazio».

Difficoltà, reazioni. Ma poi Randazzo apre il cuore e le braccia. Scriverà Don Bosco sul Bollettino del gennaio 1880:

«È il primo Istituto che abbiamo in quella celeberrima isola illustrata da grandi uomini e da più gran santi...

Pappalardo: *una risposta di Chiesa ormai insostituibile*

Noi abbiamo la più viva fiducia che questa prima casa andrà prosperando, e sarà come la semente di tante altre».

E così è stato.

Una crescita, continua e rigorosa, ricca di entusiasmo, di inventiva, del progetto di Don Bosco che raggiunge il tessuto più povero, più abbandonato, più emarginato, che carica di tensione giovanile e missionaria una risposta di Chiesa ormai insostituibile.

Nel centenario di questa presenza in Sicilia, ebbi a dire ed oggi ripeto: «Noi ringraziamo i Salesiani e le Salesiane per quello che hanno fatto e fanno e li riteniamo impegnati a continuare».

Salvatore Card. Pappalardo
Arcivescovo di Palermo e presidente
della Conferenza Episcopale Siciliana



Piccoli: *di lui parlano tutti i continenti*

Di Don Bosco santo parlano in modo sempre efficace ed esemplare i suoi discepoli che ormai da diverse generazioni hanno lasciato e lasciano col loro apostolato una costruzione di straordinaria efficacia del suo modo di essere cristiano, della sua «charitas» nella pienezza del termine, del suo essere e stare col «popolo». Di Don Bosco parlano tutti i continenti. Chi si reca nell'America Latina ne trova l'impronta dappertutto. Ci pieghiamo sulla memoria di questo grande Santo italiano anche con la coscienza che la santità è veramente genio, che la santità è inondazione di amore, che la santità prolunga i suoi effetti, il suo fascino, la sua straordinaria «catena di montaggio» attraverso le generazioni.

Flaminio Piccoli
Presidente della DC



Volpini: *la carità fra gli «ultimi»*

Nella santità — il punto di fuoco della rispondenza umana all'amore di Dio — c'è sempre un aspetto che si riferisce alla storia

umana, o meglio alla storia degli uomini, vale a dire il rendere attiva, nei fratelli, la carità. Nelle infinite forme della santità, tante quante singole sono le persone che hanno questa specialissima amicizia con Dio, c'è quindi anche un immenso significato sociale (che si veda o meno non ha nessuna importanza) e una parte di profezia per il proprio tempo. Don Bosco ha vissuto stupendamente questa carità profetica; stupendamente perché ha saputo realizzare l'amore nella storia delle contraddizioni sociali e al di sopra di esse. Ha insomma vissuto lo spessore dell'evangelizzazione, seminando la carità negli «ultimi» perché ha capito che qualunque cosa compiuta per loro era rispondente personalmente a Cristo.

Valerio Volpini
Direttore de «L'Osservatore Romano»



Chiusano: *in contatto con la socialità*

Mi attira, in Don Bosco, un'attenzione rara a ciò che è un elemento fondamentale del mondo moderno: la socialità. Quel semplice contadino piemontese è anche un mistico, un uomo di intensa spiritualità e di preghiera. Però non perde mai il contatto con la realtà della vita metropolitana moderna, sa prevedere, programmare, organizzare, intervenire, si occupa dei ragazzi e dei poveri senza paternalismo, mantiene i contatti con le autorità senza servilismo né arroganza.

Don Bosco ha capito per tempo che la nostra società sarebbe stata molto diversa da quella antica, e ci si è adattato senza vani rimpianti né assurdi tentativi di re-

staurazione, ma, al contrario, con gioia, salutando il nuovo ambiente sociale come si saluta un amico col quale si dovrà fare un lungo tratto di strada. Sembra, in Don Bosco, che la religione cristiana, cattolica, non perda nulla del suo carisma e del suo slancio ispirando gli uomini nuovi di una società nuova, anzi si liberi da certe incrostazioni feudali che parevano ancorarla al passato.

Non troveremo più, nel futuro, alcune grandi figure di Santi dalle caratteristiche nettamente medievali o barocche (e può anche destare, in qualcuno di noi, un certo rinascimento). Ma sono sicuro che anche in pieno Duemila nasceranno cristiani e santi che assomiglieranno a Don Bosco.

Italo A. Chiusano
scrittore



Dove cercherò la grandezza di Don Bosco, o se preferiamo un termine più moderno, il suo «specifico»? Subito alle origini, e intendendo in quel muoversi di lui giovanissimo, tra sogni-guida e acrobazie in piazza. Nel sonno infatti Giovannino vide spesso ciò per cui Dio lo chiamava: l'«oratorio» per i fanciulli come prima cosa: quello straordinario ovile per tante pecore smarrite e malmenate. E poi all'aperto, dicevo: quando ancora ai Becchi prima di farsi prete, si improvvisava saltimbanco e conquistava il seguito di tutti gli altri ragazzi.

La sua *attualità* di educatore la rispecchiamo nel celebre «sistema preventivo»: che consistette nel sostituire i metodi disciplinari con l'amicizia giocosa fra educatori e scolari. La «scuola» di Don Bosco ebbe come epicentro la *ricreazione* e si fondò perciò sull'allegria più festevole. Così, da grande stratega dell'anima, colse e sancì l'esigenza più profonda dei gio-

vani: di tutti i tempi, ma pensiamo che quelli dei suoi anni crescevano sotto gli antichi giochi arcigni e repressivi.

Santucci: il suo «segreto» fra dolcezza e fatica

E se dovessi indicare il suo «segreto» a me pare che stia fra due componenti in apparenza opposte: la dolcezza e la benignità salesiana e quella quotidiana, quasi faticosa *fatica* tra mille difficoltà, debiti, beghe e sforzi anche corporali — che toccò di patire al Fondatore e ai suoi primi seguaci.

Luigi Santucci
scrittore



Pomilio: prassi rivoluzionaria

Mi rammento che, quand'ero ragazzo io, vigeva ancora in Abruzzo questo detto: «I figli si debbono baciare solo quando dormono». Esprimeva un criterio, una regola antica in merito ai rapporti tra genitori e figli, richiama a un costume di severità che escludeva la tenerezza per paura

che i figli, a causa di questa, si guastassero. E si può ben immaginare se non si estendesse ai metodi educativi in uso nella scuola d'allora, dove (parlo per esperienza) vigeva la maschera del maestro burbero e, nonché evitare d'incoraggiare i ragazzi per timore che presumessero troppo di sé, era considerata buona norma proscrivere ogni familiarità con loro.

Se abbiamo ricordato tutto ciò, è per mettere in evidenza il valore rivoluzionario della prassi educativa di Don Bosco, il quale invece, in pieno Ottocento, e quando cioè ben più che ai miei tempi la scuola era una dura scuola, arrivava a proclamare, a fondamento della pedagogia, la regola dell'«amorevolezza», definendola poi così: «Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano d'essere amati». E in poche semplici parole suggeriva anche in che modo metterla in atto, indicando implicitamente, strada facendo, un altro criterio a valore rivoluzionario: l'importanza della ricreazione in quanto fatto non accessorio, ma principalissimo nel processo educativo, oltretutto momento privilegiato nel corso del quale si può «rompere la barriera» tra docenti e discepoli: «Familiarità con i giovani specialmente in ricreazione. Senza familiarità non si dimostra l'affetto e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza... Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello».

Ecco in breve i motivi basilari della «pedagogia» di Don Bosco e il segreto del suo successo. Con alcuni principi semplicissimi, ma a valore radicale e profetico, egli rompeva con secoli di tradizione. Ma quanti sforzi perché la pedagogia moderna lo raggiungesse là dov'egli era arrivato in tutta naturalezza e solo meditando sull'esempio di Gesù che, com'egli ricordava ai suoi confratelli, «si fece piccolo coi piccoli»!

Mario Pomilio
scrittore



I NOSTRI SANTI

RINGRAZIAMO CON ME

Vi scrivo perché possiate ringraziare con la mia famiglia, **Maria Ausiliatrice, san Giovanni Bosco** e tutti i santi salesiani per una grande grazia fatta alla mia famiglia.

Mio figlio Paolo è stato tanto male per una appendicite perforata ma grazie anche all'intercessione dei nostri santi ha superato tutto ed è guarito completamente.

Ho telefonato chiedendo preghiere ed ho fatto la novena a Maria Ausiliatrice raccomandata da Don Bosco: sono stata esaudita.

Sono una cooperatrice da tanti anni e mio marito è exallievo.

Lettera firmata - Venosa

SCOMPARE LA FEBBRE

Ai primi del mese di dicembre incapai in una grave intossicazione tossico-alimentare. Durante la malattia restai per oltre dieci giorni con la febbre molto alta. Invocai **don Bosco e Maria Ausiliatrice** e presto scomparve la febbre. Ringrazio con fede moltissimo per avermi fatto in seguito guarire perfettamente, per aver ritrovato la felicità per la salute.

Carlo Trucano - Torino

ATTENDEVAMO IL TERZO FIGLIO

Vi prego cortesemente di pubblicare una grazia ricevuta molti anni or sono per intercessione di **San Domenico Savio**: attendevamo il terzo figlio con tanta trepidazione essendo il secondo morto di mucoviscidosi, una malattia congenita.

Indossai io stessa, la mamma, l'abito di S. Domenico Savio che poi applicai alla neonata che crebbe bene e sana.

La mia gratitudine al Signore e a San Domenico Savio è immensa. Ringrazio e porgo distinti saluti.

Pierina Zandonella - Dosoleto (Belluno)

È NATA CLAIRE DOMINIQUE

Voglio ringraziare **Domenico Savio** per quello che io considero una grande grazia.

Ero sposata da più di sei anni e mezzo. Dopo interventi operatori e visite varie mi sembrava impossibile che la nostra casa fosse illuminata da una piccola creatura. Una signora amica mi parlò di Domenico Savio e così abbiamo scritto in Italia chiedendo l'abito.

Un mese dopo l'inizio della novena mi trovai incinta. Finalmente nacque la piccola Claire Dominique, testimone vivente che san Domenico Savio ha compiuto un'altra grazia.

*Stephanie Marra
Astoria, New York 11105 - Stati Uniti*

HO PENSATO DI MORIRE

Il 17 agosto 1983, salita su una finestra del primo piano per togliere una tendina, ho perso l'equilibrio cadendo sulla strada, da un'altezza di circa cinque metri.

Data la mia età, 67 anni, e l'altezza, ho pensato di morire ed in quell'attimo ho invocato **Suor Eusebia**. Riportai frattura della 1ª vertebra lombare e del calcagno con i due malleoli della gamba sinistra per cui dovetti stare immobile a letto per 45 giorni e poi sopportare il peso del gesso.

Oggi, grazie all'intercessione di Suor Eusebia sono nuovamente autonoma e prego che venga pubblicata la grazia. Con infinita riconoscenza.

Piras Maria ved. Porcedda (CA)

SPERANZA E CORAGGIO

Spacciata ormai dai medici con pochi giorni di vita, mi sono rivolta con fede a **Suor Eusebia Palomino** e le mie condizioni sono migliorate; è trascorso un anno e sto benino anche se il male che non perdona è sempre in agguato. Mi auguro che suor Eusebia continui a darmi speranza e coraggio.

Angela Bessolo

LA NOSTRA PREOCCUPAZIONE ERA GRANDE

Mio fratello fu colto nel novembre 1975 da gravi coliche per calcoli renali. La nostra preoccupazione era grande, trattandosi dell'unico rene rimasto, e già sottoposto a intervento chirurgico un anno innanzi, con gravi complicazioni post-operatorie che lo avevano ridotto in fin di vita.

Eppure si rese necessario operare nuovamente, perché il calcolo provocò un completo blocco renale: trascorse infatti trentasei ore senza che il blocco si risolvesse, il medico ci dichiarò che l'intervento era urgente, anzi doveva essere immediato.

Non era possibile ormai pensare di raggiungere l'ospedale di Roma dove mio fratello era stato ricoverato un anno prima. Raccomandando l'infermo all'intercessione di **Suor Valsè** ci rivolgemmo allora all'ospedale della nostra provincia, dove l'intervento fu immediato e nel volgere di dodici giorni mio fratello poteva essere dimesso, ristabilito.

Era una soluzione umanamente imprevedibile, dopo l'esperienza penosa dell'operazione precedente, che aveva richiesto ben tre mesi di degenza.

Era chiara, anzi, l'efficacia della protezione di Suor Valsè, che possiamo confermare oggi, a distanza di nove anni.

Non sono mancati periodi di sofferenza e complicazioni, perché il rene non è sano e in alcuni casi si è prospettato il ricorso alla dialisi; però questa situazione inabilitante si è potuta finora evitare grazie all'aiuto della nostra Venerabile Suor Teresa Valsè.

A lei abbiamo affidato tutta la famiglia, mentre continuiamo a chiedere al Signore la sua glorificazione.

Chiedo che la mia riconoscenza alla Venerabile sia pubblicata sul Bollettino Salesiano, perché così ho promesso.

Lidia Pisani - Soverato (CZ)

CI HANNO COMUNICATO GRAZIE

Arrobbio Caterina - Ballardone Sorelle - Bellantone Gaetano - Berré Giuseppina - Grandina Giuseppina - Burgay Elda - Camerino Luigia - Camia Barbara - Caola Carmen - Caputo Teresa - Carelli Rosa - Castino Franco - Cerato Luigi - Checchi Vittoriana - Collini Rosa - Colussi Romana - Cortese Rosa - Crissini Flavia - Cuboni Assunta - Divizia M. Luisa - Frano Angelo - Francesconi Angela - Freda - Ida - Garzino Carla - Ghilardelli Angela - Gidano Virginia - Giordano Felicina - Gradante Maria - Grosselli Nicolina - Grosso Rosetta - Libani L. Grassini - Mannini Rita - Martini Ifigenia - Mellini Lucrezia - Meistro M. Teresa - Mereu M. Teresa - Miceli Clelia - Mora Giovanni - Musumeci Sr. Carmela - Olivero Guglielmo - Parodi Gio. Batta - Pescini Giovanni - Prata Carla - Predali Pierina - Premici Marietta - Provena Del Viso Teresa - Rossi Rosa - Sartor Walter - Spina Maria - Spotti Rosina Succio Matilde - Torrenzo Maria - Torricelli Antonio - Tosi Giuseppe - Vallarino Maria - Valsania Felice - Ventura Erminia Zinno Teresa.

Barbarino Rosa - Berbusza Vincenzo - Bernasconi Giuseppina - Bestonzo Carlo - Binello Roberto - Bondoni Maria Teresa - Boriani Antonina - Bovio Olga - Cappellini Emma - Carletti coniugi - Carpineto Famiglia - Casetti Blua Rosamaria - Cavalieri Rina - Colombara Giuseppe - Corti Claudia ved. Colombo - Costantino Antonio - Cozzi Rina - Cretier Piero - Cristofari Elvira ved. Cilli - D'Alessandro Aniello - Dante Aniello - Dante Ferdinando - Demicheli Maria - De Stefanis Maria - Diacovo Amelia Cipparrone - Fedetti Gianvittorio - Fedalto Bruna - Fedele Carmela - Furia Antonio - Gambella Vincenza - Gattuccio Rosaria - Gazzono Maria Pellegrini - Giannotti Rosina - Giuliano Alda - Giura Irma - Gracco Quattrini Immacolata - Lamperti Maria ved. Botarini - Lo Castro Vincenza - Lo Monaco Angelina - Longo Anna - Lucini Giovanna - Marchesi Maurizio

I NOSTRI MORTI

ALFREDO sac. GALLOTTI, Salesiano † Varese a 76 anni

L'insufficienza renale di cui soffriva da tempo lo portò ultimamente a doversi assoggettare alle cure dei medici e alle maggiori attenzioni dei confratelli. Uomo tutto d'un pezzo, ha vissuto i suoi 47 anni di professione e i suoi 39 di sacerdozio in un impegno serio e costante per onorare la sua donazione al Signore tra i figli di Don Bosco. Di don Alfredo è proverbiale l'attaccamento alla Congregazione, tradotto salesianamente nel difficile compito dell'amministratore. È sempre stato «Pre-fetto»: ha sempre amministrato soldi e non si è mai attaccato a niente. Nella sua camera si è trovato solo una grande povertà. L'arredamento più prezioso: uno schedario ben ordinato dove attingeva argomento per la sua predicazione piacevole e documentata. Tra le sue caratteristiche, di profonda salesianità, la laboriosità e l'obbedienza. Nel lavoro pareva non sentisse la fatica, tanto era continuo il suo applicarsi; nell'obbedienza pareva non trovasse difficoltà, tanto era immediata la sua adesione a quanto gli veniva proposto. Il suo modo di vivere era semplice. Sapeva tenere per sé il suo tormento interiore. Alcune sere prima del decesso, don Alfredo ha assistito in camera sua ad una concelebrazione, durante la quale gli fu amministrato il sacramento degli infermi. Erano presenti tutti i confratelli. È stato l'ultimo cosciente in controllo di don Alfredo con la comunità. Poi il male ha avuto il sopravvento. Alle 8 di venerdì 23 dicembre 1983, tornava alla casa del Padre.

MAGNANI Sac. GUIDO, Salesiano † Varazze (SV) a 74 anni

È nato a Neviano degli Arduini (Parma), il 29-9-1909 ed aveva conservato per la vita e per le cose della vita quel tipico sano attaccamento, che è caratteristico della gente emiliana. Da giovane fu assistente nell'Aspirantato di Collesalveti (LI) negli anni 1936-39 e perciò in seguito godette l'amicizia allegria e piacevole di parecchi sacerdoti, che si dicevano da lui educati. Ma ebbe una sorte più bella ancora e fu quella di avere pescato tra i molti giovani che lui avvicinava con la suprema risorsa della «chiacchiera» salesiana alcune vocazioni sacerdotali in mo-

menti di grave scarsità. Basterebbe questo a far capire quanto preziosa sia stata la sua esistenza che, con la presenza e la conversazione da amico nell'angolo del cortile colse per Don Bosco frutti assai preziosi. Fu inoltre un appassionato della sacra Scrittura, che svizzerò con accanimento, leggendo o facendosi leggere dai giovani quando ormai non ci vedeva più, sempre proteso all'approfondimento intelligente. L'oratorio di Sampierdarena, la casa di Pisa e a Firenze la gloriosa scuola d'avviamento e l'oratorio furono per cinquant'anni il campo fecondo del suo lavoro.

TAGLIAFERRI coad. MARIO, Salesiano † Roma a 57 anni

Per oltre venticinque anni il signor Mario Tagliaferri ha profuso tutte le sue energie a servizio dei ragazzi del Borgo di Roma: per essi non fece mai



calcoli. «Era orgoglioso — ha detto il suo ispettore don Prina — quando diceva che tutti i suoi allievi avevano trovato sempre il posto di lavoro, mostrandosi tuttavia dispiaciuto perché la brevità del corso professionale imposta dall'attuale ordinamento legislativo non era più in grado di dare una formazione completa, una formazione che desse sicurezza nella preparazione per inserire il giovane nel mondo del lavoro». Visse la sua vita giorno dopo giorno facendo il suo dovere di educatore consacrato: per questo sono in tanti a rimpiangerlo.

AIMINO ORSOLA ved. FOLLIS, Cooperatrice † Reggio Emilia a 80 anni

Fervente e zelante cooperatrice, lavorò con entusiasmo nell'Associazione sino a meritarsi un attestato di benevolenza. Era solita fare piccoli lavoretti da mandare alle missioni o da destinare a qualche pesca pro missioni. Amò molto la Madonna e l'opera salesiana che sosteneva inviando per oltre trent'anni una borsa missionaria. Le sue giornate si alternavano con la par-

tecipazione all'Eucarestia, la visita a persone inferme, l'apostolato secondo lo stile di Don Bosco. La prova della malattia la trovò pronta nell'abbandono alla volontà del Signore.

BEFFA ROSA, Cooperatrice † Torino

La figlia Luciana, memore dei vivi sentimenti di devozione che hanno sempre legato la mamma a san Giovanni Bosco e al Beato Michele Rua, ricorda come sempre ella ha ispirato la sua vita ai principi religiosi e morali del Fondatore dei Salesiani.

BERTETTO DOMENICO, Cooperatore † Castagnole (TO) a 83 anni

Di animo semplice e buono trascorse gli ultimi anni della sua vita in una profonda sofferenza che sopportò con cristiana rassegnazione. Devotissimo di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco fu felice di dire a tutti che aveva un cugino salesiano missionario in India. Lascia in quanti l'hanno conosciuto una testimonianza di grande fede.

DE MARCO ATTILIO, Cooperatore † Napoli a 82 anni

Exallievo, cooperatore e benefattore delle opere salesiane, fu una nobile figura di medico. Per diversi anni fu direttore dell'Ospedale psichiatrico «Leonardo Bianchi» di Napoli dove esercitò la sua professione con scrupolosità e amore. Era devotissimo di Maria Ausiliatrice e di san Giovanni Bosco del quale volle imitare lo zelo e l'amorevolezza. Faceva del bene a tutti specialmente ai più poveri. I suoi funerali furono un trionfo. Se ne è andato lasciando in coloro che lo conobbero un ricordo indelebile della sua bontà.

DEOLA VITTORIA, SBARDELLOTTI FRANCESCO, Cooperatori † a Mel (BL)

Una vita di sacrificio e di amore condiviso, fino a darsi appuntamento oltre la morte. La loro disponibilità a Dio, l'apertura agli altri, hanno fatto fiorire tra otto figli, una pluralità di vocazioni: un Coadiutore salesiano missionario in Bolivia; due Figlie di Maria Ausiliatrice; cinque laici cristianamente impegnati in una dedizione a Dio e al prossimo a tempo pieno e chi nella vita matrimoniale. Basterebbe fare l'analisi di queste vocazioni per cogliere di riflesso la ricchezza morale e spirituale di questi genitori, che hanno attinto dallo spirito di Don Bosco la luce per educare i figli. Il Sistema preventivo: ragione, religione e amorevolezza, era di casa nella loro famiglia. Insieme hanno accettato e condiviso con serenità e fiducia nella Provvidenza i problemi, le difficoltà e anche le sofferenze che si presentavano quando i figli, anche due contemporaneamente, prendevano la

loro strada. «Se questa è la volontà di Dio, andate dove il Signore vi chiama, Lui ci ha sempre aiutato e ci aiuterà ancora» era solita dire mamma Vittoria ai figli, e l'ultima sua parola ancora comprensibile è stata questa adesione totale al volere di Dio. Un male inesorabile minava a poco a poco la sua esistenza e nella dolorosa incomunicabilità il sorriso ha sempre dato serenità al suo volto edificando quanti l'avvicinavano, imparando da lei non solo a vivere ma anche a soffrire e a morire. La sua fede era aperta alla novità di Dio. Dopo soli nove giorni dalla sua partenza, si è avverato in pieno il suo desiderio, espresso anni fa ad una figlia «Chi parte per primo, sarebbe bello venisse a prendere chi resta...». Papà Francesco se ne andava dopo tre ore di serena agonia. Nella sua vita non è stato solo un bravo lavoratore, ma ha saputo trasmettere altri valori, soprattutto l'amore. Più che tante parole c'era molta preghiera e partecipazione serena all'opera educativa dei figli. Il Rosario quotidiano dava alla famiglia riunita il sigillo della «buona notte» con Maria e proprio in Lei, aveva posto tutta la sua fiducia, la sua speranza e venne esaudito. A loro che in vita si rendevano sensibili ai problemi giovanili, partecipando con interesse alla missione apostolica dei figli, della Parrocchia, della Chiesa, sentiamo di dire «grazie!» e grazie a Dio che attraverso queste due semplici e umili creature ha moltiplicato l'Amore.

MILANI PIETRO, Cooperatore † Corredo a 59 anni

Uomo operoso, nella sua vita ha fatto grandi cose con un filiale attaccamento a Don Bosco e vivendo fedelmente la sua vita cristiana nell'amore alla famiglia.

BLANDINO VINCENZO, exallievo † Vibo Valentia a 47 anni

Improvvisamente all'età di 47 anni il 21 u.s. si è spento il prof. Vincenzo Blandino, ex-allievo salesiano dell'Oratorio di Vibo Valentia. Profondamente attaccato alla famiglia salesiana, ha vissuto la sua breve esistenza con un vero senso comunitario. Insegnante capace ed esemplare ha donato con affetto il suo sapere agli alunni dell'Istituto Professionale Femminile di Vibo Valentia che lo hanno ricordato con profonda gratitudine alla preghiera dei fedeli nella messa delle esequie. Da sottolineare il suo impegno ecclesiale anche nei movimenti Rinascente e Meic. Lascia grande rimpianto tra familiari, amici e conoscenti che ne hanno apprezzato la semplicità e la bontà di stampo tipicamente salesiano.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «...lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colarmemente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nominio mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(luogo e data)

(firma per disteso)

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a cura di un devoto antico allievo del primo Oratorio di Torino, L. 2.000.000

Borsa: Zia Adelina, per il suo 95° compleanno, a cura delle famiglie Raineri-Morandi e Amici, L. 1.500.000

Borsa: Don Giovanni Raineri: la sua vita di sacerdote salesiano illumini e guidi quanti lo hanno conosciuto, a cura delle Suore Carità di Miyazaki, Roma, L. 1.000.000

Borsa: Don Giovanni Raineri, a cura delle Suore Apostole Sacra Famiglia, Roma, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura di G.E.C.L., L. 850.000

Borsa: Aracri Maria Rosa, a cura di Aracri Dr. Antonino, Roma, L. 500.000

Borsa: In memoria del marito Dr. Quirino e per protezione dei figli Claudio e Valeria, a cura di Turco Vera Magnano, Catania, L. 500.000

Borsa: Beato Michele Rua, a cura di L.F., L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in ringraziamento e chiedendo protezione e guarigione, a cura di Orofino Gianfranco, Otzora, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Baudino Vittoria B. Monesiglio, CN, L. 250.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei miei defunti, a cura di Favaro Bartolomeo, Poirino TO, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in suffragio dei miei genitori e implorando grazie, a cura di N.N., L. 200.000

Borsa: S. Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Cella Filomena, Soverato CZ, L. 200.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per grazie ricevute e per la salvezza dei miei cari e mia, a cura di Monsorno Rosa, Cavalese TN, L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, benedici tutti i miei cari, a cura di Arcioni Tino, Como, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria e suffragio dei genitori e invocando protezione, a cura di Masi Celia, PZ, L. 200.000

Borsa: SS. Sacramento, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per protezione e suffragio dei nostri defunti, a cura di F.T.P., Asti, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rua, in memoria e suffragio dei miei congiunti, a cura delle sorelle M. e V., L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rua, in ringraziamento e invocando

protezione, a cura di S.P.A., L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di N.N., L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, proteggete il mio nipotino Alessandro e tutta la famiglia, a cura di Rota Margherita in Bottazzi, Genova, L. 140.000

Borsa: Beato Michele Rua, Santi Salesiani e Papa Giovanni, a suffragio di Lodovico Fontana, a cura della moglie e dei figli, L. 140.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, per protezione dei miei tre nipoti, a cura di G.B. Savignano, L. 120.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, proteggete la mia famiglia, a cura di Musso Giuseppe, Torino, L. 120.000

Borse di L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento, a cura di Scortegagna Maria Luisa, Piovene Rocchette VI

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, invocando protezione per la famiglia e pace nel mondo, a cura di Selghe-Padoan, Francia

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per grazie ricevute, a cura di Baldi Franca, Villazzano TN

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in ringraziamento e perché proteggano a lungo i miei genitori, a cura di Musuraca Flora

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, invocando protezione per la sorella Teresita, a cura di Galimberti Pina ved. Frascini, Milano

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti, a cura di N.N.

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio di mio fratello, Sac. don Roberto, a cura di Sardelli Anna, Pagani SA

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in suffragio del salesiano don Guido Ricca e sig. na Ada Tibaldi, e ringraziando per la guarigione di don A. Vinai, a cura di un Cooperatore di Bra CN

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di N.N.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per l'unione delle famiglie, a cura di N.N.

Borsa: Sacra Famiglia, a cura della Famiglia Cordero, Cerenasco TO

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di Cisi Maria, TO



Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Sr. Eusebia Palomino, in ringraziamento e invocando una grazia, a cura di Pino e Vittoria, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura della Famiglia Bertero, Volvera TO

Borsa: S. Giovanni Bosco, per la salute della mia nipotina Giovanna, a cura della Nonna

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, per ringraziamento, a cura di Gonella Vittorina, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di A.C.M., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in suffragio dei defunti delle famiglie Garione e Giannini, a cura di Giannini Emergenziana, TO

Borsa: S. Maria D. Mazzarello, per protezione, a cura di Bogino Lina, TO

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, impetrando grazie, a cura di Viberti Cerri, La Morra CN

Borsa: S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Orlando, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in suffragio di mio marito Luigi Castagno, a cura della moglie e della figlia

Borsa: Servo di Dio Variara Luigi, a cura della Parrocchia di Viarigi AT

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Salesini Maria, Casteggio PV

Borsa: Don Bosco, a cura di Vicario Piera, Borgomanero NO

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per grazie ricevute e invocando protezione per le nostre famiglie, a cura di Ferraris Silvio VC

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, implorando protezione e grazia, a cura di Falcone Oraziantonio, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni

Bosco, in memoria e suffragio di Sr. Luigia Binda, a cura di Binda Giuseppe, Taino VA

Borsa: Don Bosco, a cura di Cotti Umberto, Langhirano PR

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, invocando guarigione di mio figlio e protezione per la famiglia, a cura di Corradi Laura RE

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, proteggete Claudio e Ivano, a cura di Testa Giuseppe, Campirfranco CL

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per grazia ricevuta, a cura di De Matteis Anna, CE

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di G. Paganini e implorando protezione, a cura di Sartorelli Assunta, MI

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando protezione in vita e in morte, a cura di Boetto Angela, Pinerolo TO

Borsa: Mons. Versiglia e don Caravario, per protezione, a cura di D.A.F., Treviso

Borsa: Comitini Paolo e Cesarina Federico, a cura di Comitini Maria C., Catania

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Soreli Giovanna, Palermo

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Cartasso Giuseppina GE

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, in memoria e suffragio di A. Alessio, a cura di Aliciati Massimo, Felizzano AL

Borsa: Don Bosco, in suffragio di mia moglie e per protezione per i figli, a cura di Pasquarelli Alessandro, Ischitella PG

Borsa: In suffragio e memoria della mamma, a cura di P.B.

Borsa: Maria Ausiliatrice, per preghiere, a cura di Noli Adele CO

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina



AVVISO PER IL PORTALETTERE

In caso di
MANCATO RECAPITO
inviare a:

TORINO
CENTRO CORRISPONDENZA
per la restituzione al mittente

Che cosa vuol dire credere?

**PAUL
POUPARD**

La fede cattolica



Un ritratto molto chiaro della fede cattolica,
realizzato in modo conciso e facile.

Il libro tratta gli aspetti e i contenuti
essenziali della fede alla luce del Concilio
ed è adatto sia alla riflessione personale,
sia ai corsi di aggiornamento per laici
nelle parrocchie e nelle comunità.

 **SEI**